

# *I Ricordi al popolo della città et diocese di Verona* di Agostino Valier.

## Un progetto per gli 'stati di vita' tra rinnovamento pastorale ed edificazione della *civitas christiana*

Elisabetta Patrizi  
Dipartimento di Scienze della  
formazione, dei Beni culturali e del  
Turismo, Università degli Studi di  
Macerata (Italy)  
e.patrizi@unimc.it

*The Memories to people of the city and diocese of Verona of Agostino Valier. A project for the 'states of life' between pastoral renewal and the construction of the civitas christiana*

ABSTRACT: The article examines the first recorded case of 'reuse' of the well-known *Libretto de i ricordi* ("Booklet of memories") which Card. Carlo Borromeo wrote for the people of the diocese of Milan in the aftermath of the plague of 1576/1577. It then analyses the pamphlet published by the bishop of Verona, Agostino Valier, in 1579, just one year after the publication of the *edition princeps* of Borromeo's work. After siting the treatise within the rich field of *ad status* literature, the article emphasizes points of contact and the characteristic elements of this work, compared with the version of Milan, and analyses it within the framework of the broader educational programme which Valier designed to reform the morals of the people of his diocese. The transcript of the original text follows, supplied with an extensive set of notes.

EET/TEE KEYWORDS: Christian education; Moral Education; Social System; Italy; XVI Century.

Nell'ambito del ricco e variegato panorama della letteratura di edificazione spirituale fiorita tra il Cinquecento e il Seicento colpisce la crescita esponenziale che interessa il genere della trattatistica *ad status*. Si tratta di scritti, più o meno nobili, che propongono modelli di comportamento, scanditi da regole, doveri

e pratiche, pensati per guidare la vita religiosa di ogni fedele nel rispetto delle sue specifiche condizioni di vita. Fioriscono trattati rivolti ai più diversi 'stati' in cui si articolano i tre fondamentali ordini sociali dell'antico regime (*oratores, bellatores e laboratores*), si spazia dalle opere sui doveri di vescovi, sacerdoti, religiosi e monache, agli 'specchi' dedicati al principe, al soldato, all'uomo di corte, fino ad arrivare agli scritti rivolti alle varie categorie professionali, per cui si hanno trattati diretti al mercante, al mastro di bottega, all'artigiano, al contadino<sup>1</sup>.

Questi sono solo alcuni esempi delle numerose tipologie in cui si declina questo florido genere letterario, che conosce un notevole impulso soprattutto all'indomani del Concilio di Trento, grazie anche al sostegno fornito in questa direzione dagli ordini religiosi e dalle gerarchie ecclesiastiche. La riflessione sui diversi stati di vita, in realtà, non rappresentava una novità; come è stato notato, infatti, già a partire dagli inizi del XIII secolo abbiamo *sermones ad status* e manuali per i confessori con accurate classificazioni di peccati stilate proprio sulla base delle specifiche condizioni esistenziali<sup>2</sup>. Il vero cambiamento che matura nel corso del Cinque e Seicento concerne la prospettiva di approccio al tema. Non si tratta più soltanto di elencare i peccati da evitare, ma di proporre modelli positivi da seguire.

In questa direzione, sicuramente, i risultati connotati dagli aspetti di maggior originalità si riscontrano sul fronte della trattatistica rivolta al variegato mondo laicale, in quanto viene a cadere l'idea della *fuga mundi* come unica via di santificazione terrena e si afferma gradualmente la consapevolezza per cui ogni cristiano è chiamato a realizzare la propria vocazione religiosa e può farlo anche nel mondo, all'interno della famiglia e/o della vita professionale.

<sup>1</sup> Per un quadro generale sul tema si rimanda a M. Marcocchi, *Modelli professionali e itinerari di perfezione nella trattatistica sugli «stati di vita»*, in P. Pissavino, G. Signorotto (edd.), *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola*, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1995, vol. II, pp. 845-893; ora in M. Marcocchi, *Spiritualità e vita religiosa tra Cinquecento e Novecento*, Brescia, Morcelliana, 2004, cap. VIII, pp. 161-205, dal quale si cita. Sul versante degli studi dedicati alle diverse tipologie di trattatistica sugli stati di vita, si possono ricordare: G.-G. Meersseman, *Il tipo ideale di parroco secondo la riforma tridentina nelle sue fonti letterarie*, in *Il Concilio di Trento e la Riforma Tridentina. Atti del Convegno storico internazionale. Trento 2-6 settembre 1963*, 2 voll., Roma, Herder, 1965, vol. I, pp. 27-44; H. Jedin, G. Alberigo, *Il tipo ideale di vescovo secondo la Riforma cattolica*, Brescia, Morcelliana, 1985; O. Niccoli, *Creanza e disciplina: buone maniere per i fanciulli nell'Italia della Controriforma*, in P. Prodi (ed.), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 929-963 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, quaderno 40); G. Zarri (ed.), *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVI secolo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura religiosa, 1996; Daniela Frigo, *Tradizione aristotelica e virtù cristiane: la trattatistica sulla famiglia*, in C. Mozzarelli, D. Zardin (edd.), *I tempi del concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 307-325; G. Patrizi, A. Quondam (edd.), *Educare il corpo, educare la parola nella trattatistica del rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1998; I. Botteri, *Galateo e galatei. La creanza e l'istituzione della società nella trattatistica italiana tra antico regime e stato liberale*, Roma, Bulzoni, 1999.

<sup>2</sup> Cfr. Marcocchi, *Modelli professionali e itinerari di perfezione*, cit., pp. 163-164.

È in questo periodo che la letteratura *ad status* diviene, a tutti gli effetti, uno degli strumenti di un grandioso disegno di riforma religiosa del clero e della popolazione, che intende abbracciare l'intera piramide del corpo sociale attraverso un sistema educativo capillare e diversificato, capace di raggiungere ciascun credente, adeguandosi alle peculiarità della sua situazione di vita<sup>3</sup>.

Alcuni degli esempi più interessanti di questa rinnovata 'prospettiva pedagogica', letta attraverso il filtro della trattatistica sugli stati di vita, si può riscontrare prendendo in esame l'attività pastorale dei grandi vescovi riformatori del Cinquecento. È questo il caso del testo oggetto del presente articolo, *Ricordi [...] al popolo della città et diocesi di Verona*, dato alle stampe nel 1579 dal vescovo Agostino Valier per il popolo dei fedeli della sua diocesi<sup>4</sup>.

### 1. «Un libretto [...] per regolar la vita del Cristiano»

Preme specificare, in prima istanza, che il breve trattato del Valier nasce da un riadattamento del famoso *Libretto de i ricordi al popolo della città et diocesi di Milano* del card. Carlo Borromeo<sup>5</sup>. Quest'opera, come noto, era stata messa a punto dal pastore della Chiesa ambrosiana all'indomani della peste che sconvolse Milano nel 1576-1577 e fu dato alle stampe per la prima volta nel 1578. Cessato il contagio, il popolo milanese doveva mantenere vivo il 'ricordo' della misericordia divina e rispondere ad essa con un pieno rinnovamento dei costumi. Ispirato da tale istanza, il *Libretto* si proponeva di fornire ai laici un *vademecum* di regole e precetti di buona condotta christiana, valido per «ogni

<sup>3</sup> Sul tema si veda D. Zardin, *La perfezione nel proprio stato: strategie per la riforma generale dei costumi nel modello borromaico di governo*, in Buzzi, Zardin (edd.), *Carlo Borromeo*, cit., pp. 115-128; ora in versione ampliata ed aggiornata, da cui si cita, in D. Zardin, *Carlo Borromeo. Cultura, santità, governo*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, pp. 105-142.

<sup>4</sup> Agostino Valier, *Ricordi del Reverend. Monsignor Agostino Valerio, al popolo della città et diocesi di Verona*, In Venetia, Appresso gli Heredi di Francesco Rampazetto, 1579. È interessante notare come l'esemplare dell'opera consultato presso la Biblioteca Alessandrina di Roma risulti legato ad altre due opere del Valier, *I ricordi lasciati alle monache* e *Instruttione d'ogni stato lodevole delle donne cristiane*, anch'essi esempi di letteratura *ad status*, presentati dal tipografo veneziano Giovanni Antonio Rampazetto, come parte di un unico progetto editoriale. Tra gli studi di carattere biografico dedicati ad Agostino Valier (1531-1606) si segnala la recente pubblicazione, corredata dalla trascrizione commentata della nota autobiografia valeriana, di G. Cipriani, *La mente di un inquisitore: Agostino Valier e l'Opusculum De cautione adhibenda in edendis libris (1589-1604)*, Firenze, Nicomp, 2009.

<sup>5</sup> Carlo Borromeo, *Libretto de i ricordi al popolo della città di Milano, dati dall'Illustriss. Card. di S.Prassede, arcivescovo per il vivere cristiano, comunemente à ogni stato di persone, et particolarmente à i padri, et madri di fameglia, mastri, o capi di botteghe, et lavoranti*, In Milano, per Pacifico Pontio, impressore di monsignor Illustrissimo et Reverendiss. Cardinale di Santa Prassede, 1578. Per un panorama sul successo editoriale dell'opera e per un'analisi dei contenuti della stessa si veda Zardin, *La perfezione nel proprio stato*, cit., pp. 114n-115n, 138-142.

stato di persone», con una particolare attenzione per quanti, a diverso titolo, rivestivano compiti di carattere educativo, ovvero «padri, et madri di famiglia, et altri capi di casa, botega, et lavorieri»<sup>6</sup>. Il messaggio radicale di conversione presentato nell'opuscolo, pertanto, veniva veicolato attraverso uno schema semplice, diretto e, non da ultimo, perfettamente aderente alle esigenze di un governo episcopale che doveva stabilire un canale di comunicazione diretto con una massa di fedeli vasta ed eterogenea. Questo sapiente connubio tra ideale e reale, insieme alla fama del suo estensore, furono tra le ragioni principali della vasta e lunga fortuna conosciuta dal *Libretto de i ricordi* a Milano e in altre diocesi italiane, tra le quali va annoverata anche quella di Verona<sup>7</sup>.

Aspetti, questi, che sono messi ben in luce dallo stesso Agostino Valier nella lettera pastorale datata 28 novembre 1578 posta ad introduzione dei suoi *Ricordi al popolo della città et diocesi di Verona*:

Essendomi venuto alle mani ne' giorni passati un libretto di ricordi, et documenti molto utili per regolar la vita del Christiano conforme alla Santa legge di Dio, liquali sono stati raccolti, et mandati alla Stampa dall'Illustrissimo et Reverendissimo Signore Cardinale di Santa Prassede Arcivescovo di Milano per instruttione, et riforma del suo popolo di ogni stato, et conditione in generale, et in particolare de padri di famiglia, mastri di boteghe, et altri capi et ancho de garzoni, lavorenti, et servitori; et havendo considerato che tali ricordi santissimi, et prudentissimi, come sono tutte le cose, che vengono da quel raro spirito specchio alli Vescovi, et a tutto il mondo d'ogni virtù, appartengono per la maggior parte non meno à voi Figliuoli miei dilettezzissimi, che alli Milanesi, ho voluto fargli stampar anch'io qui in Verona a beneficio vostro spirituale, lasciando però alcune cose, che non erano a vostro proposito, et aggiungendone molte altre, lequali ho giudicato necessarie per correggere diversi abusi, et difetti, che in questi quattordici anni, ch'io sono vostro Vescovo, et converso con voi, ho osservato ritrovarsi in molti<sup>8</sup>.

Il vescovo di Verona, dunque, dava alle stampe il *Libretto dei ricordi* del Borromeo in una forma riadattata e ampliata nella parte finale, messa a punto per il popolo dei fedeli della sua diocesi. La versione veronese dell'opuscolo usciva ad appena un anno di distanza dalla prima edizione milanese, a conferma della vicinanza e dello stretto rapporto di condivisione degli strumenti e delle pratiche pastorali che, come noto, accomunò i due vescovi nell'esercizio del loro ministero episcopale<sup>9</sup>.

Nei *Ricordi* veronesi, tuttavia, se pure è evidente la piena dipendenza dal testo milanese, emergono alcuni importanti elementi di originalità che conferiscono a questa edizione un carattere nuovo e un significato intrinseco diverso. Tale aspetto si evince, in primo luogo, proprio dal confronto tra le

<sup>6</sup> Borromeo, *Libretto de i Ricordi, al popolo della Città et Diocesi di Milano*, cit., c. 3v.

<sup>7</sup> L'edizione veronese dei *Ricordi* viene segnalata da Zardin, *La perfezione nel proprio stato*, cit., pp. 136n. e 138n.

<sup>8</sup> Valier, *Ricordi [...] al popolo della città et diocesi di Verona*, cit., pp. 3-4.

<sup>9</sup> Cfr. L. Tacchella, *San Carlo Borromeo ed il card. Agostino Valier: carteggio. Prefazione di sua eminenza il cardinale Michele Browne*, Verona, Istituto per gli studi storici, 1972.

lettere pastorali d'esordio delle due edizioni. Infatti, se il Borromeo incentra tutto il suo discorso sulla peste presentata come espressione dell'ira divina scatenata dai peccati del popolo milanese, che viene esortato a mantenere viva la memoria del terribile «flagello della pestilenza» per mutare la propria condotta a vera vita cristiana<sup>10</sup>, il Valier non fa alcun cenno alla peste, né tanto meno introduce il tema più generale della punizione/misericordia divina. Egli, che era al tempo in procinto di partire per la visita apostolica della Dalmazia, sembra animato principalmente dall'intento di lasciare ai fedeli della sua diocesi una guida pratica contenente i principi chiave della retta vita devota, una guida in grado di offrire un sostegno al suo popolo anche durante questo suo periodo di assenza dalla diocesi<sup>11</sup>. Eppure, sappiamo che Verona non fu risparmiata dalla peste, che la colpì poco prima della città di Milano, tra il 1575 e il 1576, certo in forma più lieve, tanto che lo stesso Valier, insieme ad altri medici del tempo, era arrivato a pensare che la sua diocesi non fosse stata interessata dal contagio<sup>12</sup>. Ciononostante c'erano state delle morti, che erano state interpretate proprio dal vescovo di Verona come 'monito' della potenza divina che avrebbe potuto scatenarsi sul popolo veronese con maggior virulenza se questo non si fosse emendato<sup>13</sup>. Visti tali elementi di similitudine tra il contesto veronese e quello milanese, è importante capire perché il Valier sceglie di non metterli in luce nella sua introduzione ai *Ricordi*.

In questa direzione, non sembra inutile chiamare in causa un opuscolo del vescovo Gian Matteo Giberti<sup>14</sup>, l'altro grande modello pastorale, oltre che predecessore sulla cattedra episcopale di Verona, che Agostino Valier tenne sempre presente nell'esercizio del suo governo episcopale, accanto a quello del Borromeo. Si tratta del *Breve Ricordo*, testo dato alle stampe nel 1530 e consegnato dal Giberti al clero della sua diocesi nel corso della visita pastorale di quell'anno<sup>15</sup>. Colpisce subito l'analogia che corre tra il titolo dell'opera

<sup>10</sup> Borromeo, *Libretto de i Ricordi*, cit., c. 2r.

<sup>11</sup> Il Valier fu nominato visitatore apostolico della Dalmazia con breve di Gregorio XIII dell'8 ottobre 1578, l'anno successivo fu chiamato a svolgere lo stesso incarico nelle diocesi dell'Istria e, poi, in quelle di Chioggia (1580), Venezia (1581), Padova e Vicenza (1582). Cfr. Tacchella, *San Carlo Borromeo ed il card. Agostino Valier*, cit., pp. 32-34.

<sup>12</sup> Cfr. Agostino Valier, *Commentariolus quo explicatur qua ratione Dominus pestilentiae suspicionem comminatus sit Veronae, Anno sanctissimi Iubilei MDLXXV*, Veronae, apud Sebastianum à Donis, et Ioannem fratres, 1576, c. 7r.

<sup>13</sup> In questo caso si fa riferimento, in particolare, alla *Lettera consolatoria del Reverendiss. Mons. Agostino Valerio Vescovo di Verona nella quale essendo stata liberata essa Città dal sospetto della peste, che l'ha per molti giorni travagliata, si consola col suo popolo, e l'essorta a ringraziare la Maestà di Dio, et a viver christianamente*, In Venetia, appreso Pietro de' Farri, [1575].

<sup>14</sup> La biografia attualmente più completa e documentata sul Giberti rimane quella di A. Prosperi, *Tra evangelismo e controriforma. Gian Matteo Giberti (1495-1543)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969; ora disponibile nella recente ristampa del 2011.

<sup>15</sup> Per un'analisi e una lettura integrale del testo si veda: A. Prosperi, *Note a margine a un opuscolo di Gian Matteo Giberti*, «Critica storica», a. IV, n. 3, 1965, pp. 367-402; mentre sulla fortuna dell'opera Id., *Di alcuni testi per il clero nell'Italia del primo Cinquecento*, «Critica



del Giberti e quello dell'opuscolo borromaico di cui il Valier cura il primo riadattamento noto per la sua diocesi, ma tanti sono gli elementi di continuità che si possono cogliere ad un livello più profondo di analisi, attinente al piano dei contenuti.

Il *Breve ricordo*, è stato osservato, «nasce dall'esperienza delle precedenti visite pastorali e si propone esplicitamente di completare l'opera svolta nel corso di quelle col dare una forma organizzata e precisa agli avvertimenti impartiti al clero in tali occasioni»<sup>16</sup>. In questo senso, quando il Valier nell'introduzione ai *Ricordi* veronesi afferma di aver aggiunto al libretto borromaico molte cose «lequali ho giudicato necessarie per correggere diversi abusi, et difetti, che in questi quattordici anni, ch'io sono vostro Vescovo, et converso con voi, ho osservato ritrovarsi in molti»<sup>17</sup>, ricalcando le orme del suo illustre precursore, pone l'accento su quel bagaglio di conoscenze che ha costruito pazientemente nel corso degli anni del suo episcopato proprio attraverso il contatto diretto con il popolo dei fedeli della sua diocesi<sup>18</sup>; un lavoro continuo e costante portato avanti non solo per sanare errori e vizi, ma anche per proporre pratiche, strumenti e modelli atti a favorire la concreta realizzazione del suo progetto di rinnovamento della vita religiosa. I *Ricordi*, allora, diventano uno dei mezzi promossi, come afferma lo stesso Valier, «a beneficio [...] spirituale» dei suoi fedeli, nell'ambito di un disegno pastorale che si propone di potenziare quel «ruolo attivo e dinamico attribuito al laicato nel primitivo programma gibertino»<sup>19</sup>.

Su tale versante, si può notare, infatti, che già nel *Breve ricordo* del Giberti, accanto ai sacerdoti, destinatari diretti dell'opera, veniva interpellato anche il popolo dei laici, in qualità di giudice chiamato a valutare la reale applicazione da parte del clero delle prescrizioni contenute nel testo gibertino. Tuttavia, se il *Breve ricordo* conteneva *in nuce* tutti gli elementi di un piano di riforma del clero che sarebbe stato sviluppato poi nelle *Costituzioni* del 1542<sup>20</sup>, dedicate

storica», a. VII, 1968, pp. 137-168.

<sup>16</sup> Prospero, *Note a margine a un opuscolo*, cit., p. 370.

<sup>17</sup> Valier, *Ricordi [...], al popolo della città et diocesi di Verona*, cit.

<sup>18</sup> La testimonianza più eloquente di questo contatto diretto ricercato dal Valier con i fedeli della sua diocesi è rappresentata dagli atti delle visite pastorali eseguite dal vescovo di Verona durante il suo governo episcopale, ora consultabili nel volume Agostino Valier, *Visite pastorali a chiese della diocesi di Verona anni 1565-1589. Trascrizione dei Registri XIII-XIV delle Visite Pastorali. A cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona*, Verona, Archivio Storico Curia Diocesana, 2001.

<sup>19</sup> Prospero, *Note a margine a un opuscolo di Gian Matteo Giberti*, cit., p. 372. Il coinvolgimento diretto del laicato viene messo ben in evidenza proprio nelle prime pagine del *Breve ricordo*: «et il populo per il medesimo possa intendere quello in che sono diligenti o negligenti i soi preti, et così o lodarli o solearli».

<sup>20</sup> La stampa delle *Costituzioni per il clero*, come noto, suggellò il percorso terreno del Giberti, che moriva l'anno successivo (1543), e la sua intensa stagione di governo episcopale, lasciando ai posteri un codice di governo pensato per conferire stabilità all'autorità del vescovo all'interno della diocesi veronese. La *princeps* dell'opera è ora disponibile in un'edizione moderna annotata

in generale alla restaurazione della vita religiosa della diocesi, ma rivolte principalmente al clero, mancava alla diocesi di Verona un testo analogo dedicato esclusivamente alla riforma del popolo. Si può pensare, pertanto, che il *Libretto de i ricordi* del Borromeo, con la sua struttura schematica e il suo linguaggio scarno e diretto, così vicino a quello del *Breve ricordo* gibertino, dovette apparire al Valier il testo che, se presentato con i dovuti aggiustamenti, poteva contribuire a colmare questa lacuna.

2. *Uno specchio per ogni stato di persone e, in particolare, per i padri di famiglia e i maestri di bottega*

Per i suoi *Ricordi* veronesi, il Valier, come già accennato, sceglieva di mantenere la struttura tripartita del testo borromaico e la relativa divisione interna in paragrafi, apportando poche ed impercettibili variazioni sul piano dei contenuti, che diventano vere e proprie integrazioni del testo solo nella parte conclusiva dell'opera.

L'opuscolo è aperto dagli *Avertimenti generali*, con una serie fitta di esortazioni volte a delineare le caratteristiche della vera vita devota. In questa parte, il testo veronese rimane rigorosamente fedele alla versione borromaica. Al centro il tema dell'amore/timore verso Dio, del distacco dalle cose terrene e del controllo di sé, approfondito attraverso le indicazioni fornite sulla «confessione, et comunione», sull'«oratione et essercitij spirituali», ulteriormente descritte nei paragrafi dedicati all'«essercitio particolare della mattina», all'«oratione, et essercitio particolare de la sera», per continuare con le indicazioni sul «modo di orare, et conversare nella Chiesa», sull'«essercitio particolare delle feste, et sacri tempi, et vigilie» e chiudere con l'invito alla pratica delle opere di misericordia<sup>21</sup>.

Nella seconda sezione troviamo i *Ricordi per li padri, et madri di famiglia, et tutti li capi di casa*. Anche in questa parte sono pressoché impercettibili gli interventi del Valier. Identiche le norme su «numero et qualità» morali della servitù, seguite da indicazioni sulla «vigilanza» e «correttione» della stessa. Confermate anche le disposizioni inerenti la «cautione et custodia» della famiglia, con le relative avvertenze sul controllo del rapporto tra i sessi, delle immagini e dei libri presenti in casa, e le specifiche prescrizioni inerenti l'atteggiamento che le donne debbono tenere in pubblico. Rimangono invariati anche i precetti

e affiancata dalla traduzione in italiano: Gian Matteo Giberti, *Le costituzioni per il clero (1542)* di Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona. Prima edizione critica a cura di Roberto Pasquali, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 2000.

<sup>21</sup> Valier, *Ricordi [...], al popolo della città et diocesi di Verona*, cit., pp. 6-25.

relativi al governo della casa, improntati sui principi della sobrietà, della «carità fraterna» e del buon esempio, nel costante rispetto di «tutte l'usanze della santa Chiesa»<sup>22</sup>.

I 'ricordi' di questa seconda sezione sono rivolti sia ai padri che alle madri di famiglia, ma in realtà è evidente che gli interlocutori privilegiati sono i padri, come confermato dall'invito posto in chiusura nel quale si esorta a congregare «ogni prima domenica, o altro certo giorno festivo del mese [...] tutti li Padri di famiglia, nella Chiesa parrocchiale dal suo parroco, a pigliar tuttavia maggior lume, per il buono governo delle loro case, et famiglie»<sup>23</sup>. C'è dietro il tentativo di trasferire al contesto più importante della rete parrocchiale, la famiglia, l'esempio delle congregazioni mensili del clero, per farne uno strumento di formazione e di rimodellamento diretto delle singole realtà familiari. Per la madre, anche se i *Ricordi* non dicono nulla di specifico al riguardo, possiamo immaginare un ruolo di secondo piano, subordinato a quello del marito, in linea con il modello ideale di famiglia del tempo, che viene delineato in un altro scritto di quegli anni, frutto esclusivo della feconda penna del Valier, ovvero *l'Institutione del modo di vivere delle donne maritate*.

L'opera appare per la prima volta nel 1575 all'interno della pubblicazione intitolata *Institutione d'ogni stato lodevole delle donne cristiane*, caratterizzata da tre trattati dedicati a tre diverse condizioni femminili, ovvero quello della vergine, quello della vedova e, per l'appunto, quello della maritata<sup>24</sup>. Il testo dedicato alle donne maritate è rivolto a Laura Valier in Gradenigo, sorella del Valier, chiamata in causa come modello di sposa esemplare<sup>25</sup>. Nel trattato il vescovo di Verona descrive il 'posto' riservato alla donna all'interno del «consortio maritale» richiamando, da una parte, i modelli vetero-testamentari di Rachele, Rebecca e Sara e, dall'altra, il classico precetto paolino che vuole le donne «soggette alli vostri mariti, come al Signore, perché l'huomo è capo della donna, si come Christo è capo della Chiesa»<sup>26</sup>. Nel rapporto con il marito alla donna è richiesta assoluta obbedienza e devozione, ma anche modestia e discrezione, deve astenersi dai consigli, se non interpellata, e da tutti gli affari

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 26-36.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 36.

<sup>24</sup> Agostino Valier, *Institutione d'ogni stato lodevole delle donne cristiane*, In Venetia, Per Bolognino Zalieri, 1575. In questa edizione, il trattato sull'*Institutione del modo di vivere delle donne maritate* è posto a chiusura del volume e reca frontespizio e paginazione autonoma, lo precedono i due trattati dedicati agli altri due 'stati lodevoli femminili': *Del modo di vivere delle Vergini che si chiamano dimesse* (termine adottato dal Valier come sinonimo di Orsoline), dedicato ad un'altra sorella del Valier, Donata Valier, e *Della vera e perfetta viduità*, dedicato alla nobildonna veneziana Adriana Contarini.

<sup>25</sup> Il trattato del Valier rappresenta uno dei più noti esempi di quel ricco panorama di trattati educativi dedicati alla donna e alla famiglia, incentrati su un modello di vita coniugale gerarchico e fondato sul matrimonio, che conobbero grande fortuna soprattutto a partire dal XVI secolo. Cfr. M. Fubini Leuzzi, *Vita coniugale e vita familiare nei trattati italiani fra XV e XVI secolo*, in Zarri (ed.), *Donna, disciplina, creanza cristiana*, cit., pp. 253-267.

<sup>26</sup> Eph 5, 22-24; Valier, *Institutione del modo di vivere delle donne maritate*, cit., p. 8.



del marito «che non appartengono alla casa»<sup>27</sup>. Misurata in ogni ogni gesto, parola o sguardo, la ‘perfetta donna maritata’ deve «mostrare in tutte le parti l’honestà sua ne gli occhi, tenendoli sempre bassi; nella bocca, non parlando, se non necessariamente; nelli vestimenti, inducendo rispetto nelli huomini, più tosto, che desiderio; con le orecchie, diletlandosi di udire, se non cose utili, fuggendo le feste pubbliche, li spettacoli, le comedie, ne i quali luochi il Demonio trionfa, et va sempre acquistando anime, et accrescendo la sua tirannia»<sup>28</sup>.

Uno stile di vita morigerato, dunque, circoscritto alla sfera privata della casa e vissuto all’insegna della sobrietà e dell’autocontrollo: questa è la cornice all’interno della quale si iscrive il ruolo della donna maritata all’interno della famiglia e che garantisce il pieno successo nello svolgimento dei suoi compiti primari, individuati dal Valier, oltre che nell’arte del governo domestico<sup>29</sup>, nella duplice funzione di ‘paciera’ e di ‘educatrice’. Alle buone madri di famiglia, infatti, il vescovo di Verona affida il compito di garantire della pace familiare, una funzione di primo piano se si pensa all’alto tasso di conflittualità interno alla società dell’età moderna: «donna maritata – afferma perentorio il Valier –, è esser pacifica, conservar la pace col marito, tra il marito et fratelli et sorelle, conservarla nella famiglia, et patire tutte le cose più presto, che romper la pace, madre della concordia, sorella dell’allegrezza, et compagna di tutte le virtù, consolatione nelle avversità, condimento di tutte le prosperità»<sup>30</sup>.

Sul versante dell’educazione dei figli alle donne maritate viene riservata una funzione centrale per quello che attiene, da un lato, all’insegnamento dei «buoni costumi nel mangiare, nel bere, nel camminare, nel tacere, nell’honorar i vecchi, et simili buone creanze» e, dall’altro, alla prima formazione catechistica della dottrina cristiana (padre nostro, credo, decalogo e sette sacramenti)<sup>31</sup>. Ovviamente, se l’educazione dei figli maschi ricade principalmente sotto la responsabilità del padre, quella delle figlie femmine è di precipua competenza della madre; per cui se per i figli, l’«ufficio» della ‘buona madre’ viene circoscritto al semplice «pregar sempre il marito, che procuri buoni maestri per li figliuoli, et pregar essi maestri, che li castigino, et che gli ammaestrino principalmente all’humiltà, et nell’obientia», nel caso delle figlie da loro dipende l’intero ‘programma educativo’, declinato secondo il classico modulo dei lavori donneschi uniti alla preghiera: «alle figliole insegni – si legge nel trattato valeriano – sopra tutto à tacere, et le tenghi in continuo essercitio con l’ago, et

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 38.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>29</sup> Un’arte, questa, esercitata dalla donna ovviamente in stretta subordinazione al marito, capo indiscusso ed assoluto della casa, come mostrano i modelli di organizzazione familiare proposti nei trattati di economia. Sul tema si veda D. Frigo, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell’«Economica» tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1985.

<sup>30</sup> Valier, *Institutione del modo di vivere delle donne maritate*, cit., p. 10.

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 39-45.

co'l fuso, facendole tall' hora dire insieme delle orationi, come *Salve Regina, Ave Maris stella, Veni creator Spiritus*, et altre simili usate dalla Santa Madre Chiesa»<sup>32</sup>.

Il ritratto delineato dal Valier per la donna maritata è mutuato chiaramente dal mondo claustrale e consente di completare gli elementi del quadro di famiglia ideale tratteggiato nei *Ricordi*. Infatti se, per un verso, si propone alla donna maritata come 'specchio' la monaca<sup>33</sup>, dall'altra parte, al padre viene richiesto di essere – come è stato osservato – «il vero sacerdote e liturgista della sua casa»<sup>34</sup>, colui che funge da tramite con la realtà parrocchiale e che, con il supporto discreto e misurato della moglie, vigila sulla condotta di tutta la famiglia, stimolando il sentimento religioso dei suoi componenti, verificando «che tutti di casa sappino la dottrina Christiana, almeno le cose più necessarie, mandandoli, ò conducendoli perciò nelle feste alle scuole di essa, tanto i maschi, quanto le femine, et li grandi et li piccoli», esortando alla preghiera e all'esame di coscienza quotidiano, ricordando i «digiuni comandati», la partecipazione alla messa e a «tutte le pubbliche divotione», così come la frequenza dei sacramenti<sup>35</sup>. C'è dietro il chiaro intento di agire in profondità e di intervenire sulle abitudini e i ritmi quotidiani della famiglia attraverso regole di condotta meticolose. La lettura spirituale a mensa e dopo cena, le preghiere prima e dopo i pasti, la benedizione serale, le immagini devote e l'«oratorio» in casa<sup>36</sup>: la famiglia dei *Ricordi per li padri, et madri di famiglia, et tutti li capi di casa* è in tutto e per tutto, come ha giustamente notato Claudia di Filippo, «una vera chiesa domestica»<sup>37</sup>. Un modello, questo, che ritroviamo applicato in una versione ridotta e semplificata anche nella terza parte dei *Ricordi*.

In questa sezione, dedicata ai *Ricordi per i maestri, et capi di botteghe, et loro ministri, et garzoni*, il Valier conferma ancora una volta l'aderenza al testo borromaico. Pressoché identiche le norme attinenti alle «qualità de ministri, garzoni, et lavorenti», all'«ufficio reciproco» e ai «costumi» da tenere a lavoro, così come le scrupolose indicazioni relative alle «oratione, et altre devotioni» che debbono scandire il tempo del lavoro, seguite da calorose esortazioni all'«osservanza» dei giorni di festa del calendario liturgico e della Chiesa locale. Più ricco e dettagliato, invece, risulta il paragrafo dedicato ai «contratti, negotij,

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 54.

<sup>33</sup> A questo riguardo, è stato osservato giustamente come «l'ufficio di moglie e quello di monaca erano infatti tradizionalmente presentati come alternativi, ma in realtà continuamente posti a confronto e forse sentiti vicini in quanto ambedue soggetti ad un'esperienza coniugale, fosse pure questa spirituale o secondo carne». Cfr. D. Solfaroli Camillocci, *L'obbenza femminile tra virtù domestiche e disciplina monastica*, in Zarri (ed.), *Donna, disciplina, creanza cristiana*, cit., pp. 269-283, in partic. p. 275.

<sup>34</sup> C. di Filippo, *Le donne nella chiesa borromaica*, «Studia borromaica», n. 20, 2006, pp. 155-184, in partic. p. 161.

<sup>35</sup> Valier, *Ricordi [...]*, *al popolo della città et diocesi di Verona*, cit., pp. 32-35.

<sup>36</sup> *Ibid.*, pp. 35-36.

<sup>37</sup> di Filippo, *Le donne nella chiesa borromaica*, cit., p. 162.

et lavorerij» presente nella versione veronese, che integra l'invito del Borromeo a condurre il proprio lavoro con onestà, con indicazioni specifiche sul modo di condurre gli affari, volte a regolamentare il delicato settore del commercio:

La mercantia che si essercita sia honesta e giusta dove si stia alla perdita, et al guadagno. Non vendano alcuna sorte di robba à credenza per più del giusto prezzo rigoroso corrente. Non diano grani di alcuna sorte a rinovar con patto, che siano restituiti à minal colmo, ò crivellati.

Non faccino affitti con patto di poter astringere il venditore ad affrancarsi ad ogni lor beneplacito, over passato certo numero di anni. Et nel fare tali affitti non diano ò in tutto, ò in parte beni mobili di alcuna sorte, tal che nel rivendergli il venditor vi perda notabilmente. Non diano summa di denari non equivalente sopra qualche casa, ò possessione con patto, che fra tanto che li denari si restituiscano, il compratore perda la casa o possessione. Et finalmente si astengano da ogni sorte di contratti illiciti, et usurarij, consigliandosi prima che li facciano con padri spirituali dotti, et buoni, acciò ignorantemente non facessero qualche contratto, che poi per coscienza bisognasse rescindere, et restituire il guadagno, che si havesse fatto ingiustamente<sup>38</sup>.

Nella stesura di questa integrazione, si può immaginare che il Valier avesse presente anche gli ammonimenti rivolti dal Borromeo ai mercanti nell'altro noto testo che egli scrisse in seguito alla liberazione dalla peste; si fa riferimento naturalmente al *Memoriale al suo diletto popolo della città e diocesi di Milano*, nel quale a questo riguardo si legge: «Mercanti, et bottegari, la speranza del guadagno vi alletta alle bugie, alli spergiurij, a giuramenti temerarij, all'inosservanza delle feste, et a i contratti ingiusti, alle falsità delle robbe, et delle misure, alle frodi, avendere il tempo: ricordatevi delle parole di Christo Giesù Signor Nostro: *Noli amplius peccare, ne quid deterius tibi contingat*»<sup>39</sup>.

Le prescrizioni del Valier, tuttavia, oltre alla classica condanna dell'usura<sup>40</sup>, contengono indicazioni che sembrano voler colpire alcuni comportamenti fraudolenti che interessavano la specifica realtà veronese, lo si riscontra in particolare nelle indicazioni date in merito alla vendita del grano e dei beni mobili<sup>41</sup>. I toni utilizzati sono particolarmente assertivi e perentori, ma nonostante i forti avvertimenti presentati in forma di divieti, che individuano un nutrito elenco di abusi e vizi propri dell'attività della mercatura, il Valier la considera evidentemente una professione legittima, sempre a patto che non venga esercitata con disonestà.

<sup>38</sup> Valier, *Ricordi [...], al popolo della città et diocesi di Verona*, cit., pp. 40-41.

<sup>39</sup> Carlo Borromeo, *Memoriale di Monsignore illustrissimo et reverendissimo cardinale di S. Prassede, Arcivescovo, al suo diletto popolo della Città, et Diocesi di Milano*, In Milano, appresso Michel Tini, Stampator del Seminario, 1579, cap. VI, p. 341.

<sup>40</sup> Cfr. P. Vismara, *Oltre l'usura: la Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

<sup>41</sup> Il commercio del grano fu sottoposto a rigide misure di controllo nel territorio veronese, dettate dal ruolo centrale del grano nell'economia e nella sussistenza stessa delle popolazioni del tempo. Si veda a questo riguardo F. Vecchiato, *Pane e politica annonaria in terraferma veneta tra secolo XV e secolo XVIII: il caso di Verona*, Verona, Zandrini, 1979.

Questa parte aggiuntiva che il vescovo di Verona pone al termine della terza sezione dei suoi *Ricordi*, anticipa la vera peculiarità dell'edizione veronese dell'opuscolo, che va rintracciata proprio nei due densi paragrafi finali, l'uno *Per li Sposi, et Spose* e l'altro *Per li contadini*; assoluta novità rispetto all'edizione milanese e che, da una parte, permette di approfondire il discorso relativo all'idea di famiglia post-tridentina e, dall'altra, di comprendere alcuni aspetti inerenti la 'gerarchia degli stati' che componeva la *societas christiana* del tempo.

### 3. *Ricordi «per li sposi et sponse»*

Nel primo paragrafo sono lasciati dei 'ricordi' sul «legittimo matrimonio [...] secondo la forma prescritta dal sacro Concilio di Trento», e qui il Valier sembra rispondere ad un'esigenza propria della realtà diocesana di Verona<sup>42</sup>. Infatti, egli scelse di rimanere fedele alle *Costituzioni* del Giberti, limitandosi a qualche aggiunta per aggiornare il testo con le novità introdotte dai decreti tridentini<sup>43</sup>. L'edizione delle *Costituzioni* curata dal Valier, tuttavia uscì solo nel 1589, dunque ben dieci anni dopo la versione veronese dei *Ricordi* borromaici, al tempo della pubblicazione di questo testo la diocesi di Verona disponeva solo della seconda edizione delle *Costituzioni* del Giberti, quella del 1563, che era rimasta in tutto e per tutto fedele alla *princeps* del 1542. Si può immaginare allora che, su una questione così importante come quella del matrimonio, che rappresentava una delle grandi riforme del Tridentino, Agostino Valier sentisse l'esigenza di presentare ai fedeli della sua diocesi le nuove regole introdotte dal Concilio su questa materia, in forma però semplice, diretta ed immediata, e che egli avesse trovato nei *Ricordi* uno strumento perfettamente adeguato a questo scopo<sup>44</sup>.

Le prescrizioni conciliari sul matrimonio stabilite nei canoni di riforma della XXIV sessione del 11 novembre 1563, il primo e più noto dei quali è il decreto *Tametsi*, rappresentarono certamente, come ha giustamente sottolineato Angelo Turchini, «una grossa novità nell'ambito di un istituto giuridico quanto mai complesso», in quanto andarono a modificare profondamente «modi tradizionali e acquisiti di vita», era pertanto necessario, da parte del clero, un

<sup>42</sup> Valier, *Ricordi [...]*, al popolo della città et diocesi di Verona, cit., p. 42.

<sup>43</sup> Il Valier giustificò questa sua scelta in un libello rivolto al clero della sua diocesi: Agostino Valier, *Ad Clerum suum libellus cur Constitutiones ipse hactenus non ediderit*, Veronae, apud Sebastianum et Ioannem a Donnīs Fratres, 1572.

<sup>44</sup> *Conciliarum Oecumenicorum decreta, a cura G. Alberigo, G. Dovetti, P.-P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, edizione bilingue*, Bologna, EDB, 1991, *Concilium Tridentinum, Sessio XXIV (11 nov. 1563), Doctrina de sacramento matrimonii*, pp. 753-754; *Canones de sacramento matrimonii*, pp. 754-755; *Canones super reformatione circa matrimonium*, pp. 755-759.

impegno attivo e costante sulla materia, al fine di far recepire le nuove regole<sup>45</sup>. Si trattava, infatti, di introdurre importanti cambiamenti nella celebrazione del matrimonio e, ad un livello più profondo, nella concezione stessa di un istituto che era stato per lungo tempo «celebrato e consumato all'interno delle famiglie o tra le coppie, con riti stabiliti da norme consuetudinarie, affidati alla pratica e per lo più sottratti al controllo dell'autorità»<sup>46</sup>.

Le delibere del Tridentino sulla materia del matrimonio determinarono una 'rivoluzione copernicana', in quanto introdussero elementi per regolamentare e formalizzare con certezza un terreno caratterizzato da un profondo e diffuso stato di indeterminatezza, in cui era difficile, ad esempio, distinguere il matrimonio dal concubinato, in cui era sostanzialmente impossibile stabilire una qualche forma di controllo sulla vita delle coppie, risultato delle situazioni più varie e diversificate. Il Concilio di Trento segnò, in effetti, una linea di demarcazione netta nella storia del matrimonio, in quanto non solo definì il matrimonio come sacramento, in aperta opposizione alla posizione tenuta in ambiente protestante, ma stabilì anche delle norme precise per pubblicizzare l'istituto matrimoniale. Il sacerdote era riconosciuto come l'unico ufficiale deputato alla celebrazione del matrimonio, che doveva essere notificato nei tre giorni festivi precedenti alla data della cerimonia e, successivamente, registrato nei libri parrocchiali<sup>47</sup>. La cerimonia, inoltre, richiedeva la presenza di testimoni, erano pertanto messi al bando i matrimoni clandestini; era richiesto altresì il consenso di entrambi gli sposi, il che metteva in discussione l'idea di matrimonio come contratto sociale e, dunque, il ruolo di primo piano svolto in precedenza dai padri di famiglia nella gestione dei vincoli matrimoniali dei figli; si fissava, infine, una disciplina in materia di impedimenti di consanguineità e di *cognatio spiritualis*, che consentiva di rafforzare il processo di sacralizzazione e di clericalizzazione del matrimonio.

Il Valier nei *Ricordi* veronesi non fa altro che parafrasare le disposizioni conciliari sul matrimonio, ponendo in evidenza alcuni degli elementi più importanti introdotti su questa materia. In primo luogo egli mette in guardia le «giovani da marito» dalle promesse di matrimonio, questione controversa e a lungo dibattuta, anche per la «difficoltà di distinguere sul piano formale – come fa notare Gabriella Zarri – una promessa di matrimonio (sponsabili

<sup>45</sup> A. Turchini, *Dalla disciplina alla creanza del matrimonio all'indomani del Concilio di Trento*, in Zarri (ed.), *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo*, cit., p. 207 [205-214].

<sup>46</sup> G. Zarri, *Il matrimonio tridentino*, in P. Prodi, W. Reihard (edd.), *Il concilio di Trento e il moderno*, Bologna, Il Mulino, 1996 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, quaderno 45), p. 437 [437-483] ora in Zarri, *Recinti: donne, clausura e matrimonio*, Bologna, Il Mulino, 2000, cap. III, pp. 203-250.

<sup>47</sup> Su questo aspetto si veda P. Prodi, *Il concilio di Trento e i libri parrocchiali. La registrazione come strumento per un nuovo statuto dell'individuo e della famiglia nello Stato confessionale della prima età moderna*, in G. Coppola, C. Grandi (edd.), *La «conta delle anime». Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 13-20.



*de futuro*) da un matrimonio concluso (*sponsabili de praesente*)»<sup>48</sup>, che in realtà rappresentavano due momenti diversi di una cerimonia che, prima del Tridentino, era caratterizzata da diverse fasi e da tempi molto dilatati<sup>49</sup>. Non sorprende notare che i primi ‘ricordi per gli sposi’ del vescovo di Verona siano volti a regolamentare la delicata questione degli sponsali che rappresentò, per i vescovi, uno degli ambiti più ardui da adeguare alle norme conciliari sul matrimonio.

A questo riguardo, infatti, sempre la Zarri ha osservato come, se per un verso, «gli sponsabili de praesenti dovevano essere caduti in disuso dopo il concilio», così non fu per gli sponsali ‘de futuro’, che rappresentavano uno degli impedimenti più difficili da superare nel processo di applicazione dei dettami tridentini; basti pensare, ad esempio al caso degli sponsali seguiti da copula che prima del Concilio erano considerati matrimonio e dopo Trento no, dimostrazione evidente del complesso rapporto/scontro tra vecchia e nuova disciplina matrimoniale<sup>50</sup>. In questo contesto vanno collocate, pertanto, le raccomandazioni valeriane presenti nei ‘ricordi per gli sposi’ finalizzate al controllo della sessualità prematrimoniale, che rappresentava in fondo l’altro lato della medaglia della questione: «non si lascino praticare insieme li sposi in luoghi secreti – avverte il vescovo di Verona – se prima non sarà fatto il contratto matrimoniale, et siano stati benedetti, acciò non intervenisse qualche inconveniente con grave offesa di Dio»<sup>51</sup>.

Il Valier afferma a chiare lettere e con tono perentorio che l’unico «vero, et legittimo matrimonio» è quello «contratto con la presenza et intervento del proprio Curato secondo la forma prescritta dal sacro Concilio di Trento»<sup>52</sup>. In questo modo sottolinea, in prima battuta, l’aspetto più importante sulle modalità di celebrazione delle nozze fissate nel *Tametsi*, che affida al parroco il ruolo di rappresentante della Chiesa e di testimone dello scambio di consenso tra i due coniugi.

Proprio su quest’ultimo punto il Valier tiene a ribadire la libertà di scelta dei nubendi: «nessuno – si legge nei *Ricordi* veronesi – in qual si voglia modo cerchi o procuri d’impedire, sedurre, o sforzare con parole, o con fatti lo sposo, o la sposa, s’incorrendo questi tali l’escomunica ipso facto imposta

<sup>48</sup> Zarri, *Il matrimonio tridentino*, in Prodi, Reihard (edd.), *Il concilio di Trento*, cit., p. 439.

<sup>49</sup> Per un quadro sintetico sulla prassi matrimoniale prima del Tridentino si rimanda a E. Patrizi, *Silvio Antoniano: un umanista ed educatore nell’età del Rinascimento cattolico (1540-1603)*, 3 voll., Macerata, eum, 2010, vol. I, par. 3.1.2. *Il matrimonio tridentino: sacramento e via di santificazione*, pp. 285-300; mentre per un panorama generale sulla storia del matrimonio dall’antichità fino ai giorni nostri si segnalano: J. Gaudemet, *Le mariage en Occident: les moeurs et le droit*, Paris, Cerf, 1987; trad. it. *Il matrimonio in Occidente*, Torino, SEI, 1989 e D. Lombardi, *Storia del matrimonio. Dal Medioevo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2008.

<sup>50</sup> Zarri, *Il matrimonio tridentino*, in Prodi, Reihard (edd.), *Il concilio di Trento*, cit., p. 480.

<sup>51</sup> Valier, *Ricordi [...]*, *al popolo della città et diocesi di Verona*, cit., p. 43.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 42.

dal Sacro Concilio di Trento»<sup>53</sup>. A questo riguardo, si può notare che se, da una parte, nei *Ricordi* non si fa esplicito riferimento ai matrimoni clandestini condannati dal *Tametsi* – che tuttavia sono richiamati in modo implicito in quanto spesso nascevano proprio dalla mancanza di libertà degli individui, che erano sottoposti a una forte pressione da parte del clan familiare in materia di vincolo matrimoniale –, dall'altra, è interessante osservare come il Valier ci tenga a sottolineare l'importanza della teoria consensuale in presenza di matrimonio contratto tra «il raptor et la rapita», riportando quasi integralmente le disposizioni tridentine fissate su questa materia al capitolo VI dei canoni sul sacramento del matrimonio<sup>54</sup>. In questo caso, pertanto, viene brandita la minaccia della scomunica *ipso iure*, comminata al rapitore e a «chiunque gli [... abbia] prestato consiglio, aiuto, et favore», ed è avanzata l'ipotesi del matrimonio solo a patto che la donna rapita «posta in loco libero et sicuro consentirà di pigliarlo [il rapitore] per marito [...], essendo però il raptor obbligato in ogni caso di dotarla condecientemente ad arbitrio del giudice»<sup>55</sup>.

Fedele alle disposizioni conciliari, il Valier sottolinea nei suoi *Ricordi*, di volta in volta, alcuni aspetti nodali della riforma tridentina sul matrimonio, traducendoli in poche e chiare leggi da rispettare, che rimandano a precisi casi e a situazioni facilmente riconoscibili dai fedeli della sua diocesi. D'altra parte si trattava di avviare un processo di disciplinamento complesso, che andava veicolato con cautela, fissando dei punti fermi, sulla base dei quali impostare quel 'processo di ribaltamento' dello scenario che aveva fino a quel momento regolato i rapporti matrimoniali, arrivando a sancire il primato della chiesa in luogo della casa, quello della cerimonia pubblica al posto di quella privata ed, infine, quello del parroco rispetto al padre di famiglia.

In questa direzione si iscrivono anche le indicazioni fornite dal Valier sulla questione del «legittimo impedimento, ò di parentela, ò di cognation spirituale», tema delicato affrontato ampiamente già nel *Breve ricordo* del Giberti e ripreso poi nelle *Costituzioni*<sup>56</sup>. La memoria degli impedimenti di consanguineità o di parentela spirituale, infatti, era affidata ai libri parrocchiali e chi poteva ricostruire la storia delle singole famiglie e concedere la celebrazione al matrimonio se non il parroco?<sup>57</sup> E ancora, come interpretare l'esortazione del vescovo di Verona a che «li sposi avanti il contratto del matrimonio, et

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> *Conciliorum Oecumenicorum decreta*, cit., *Concilium Tridentinum, Sessio XXIV (11 nov. 1563), Canones super reformatione circa matrimonium*, caput VI, p. 758.

<sup>55</sup> Valier, *Ricordi [...], al popolo della città et diocesi di Verona*, cit., pp. 42-43.

<sup>56</sup> Cfr. Prosperi, *Note in margine a un opuscolo*, cit., pp. 400-401; Giberti, *Le Costituzioni per il clero (1542)*, cit., tit. VII, cap. 10, *Declaratio impedimentorum pro instructione sacerdotum*, pp. 546-555.

<sup>57</sup> Si può ricordare, a questo proposito, che già il vescovo Giberti nel *Breve ricordo* invitava i parroci a tenere un *liber animarum*, nel quale annotare tutti i dati relativi alla vita religiosa dei parrocchiani, e un registro dei battezzati, nel quale registrare i nomi dei padrini. Cfr. Prosperi, *Tra evangelismo e controriforma*, cit., p. 262; Id., *Note in margine a un opuscolo*, cit., pp. 395-396.

la benedizione, si confessino, et si comunichino», se non come un chiaro esempio della volontà di sottolineare il carattere sacramentale del vincolo matrimoniale?

I rituali profani del vecchio matrimonio pre-conciliare andavano sostituiti con un percorso di preparazione alla vita coniugale incentrato su due sacramenti, la confessione e la comunione, ai quali viene affidato il compito di predisporre gli sposi, dice il Valier, ad «esser capaci della gratia, che conferisce quel santo Sacramento»<sup>58</sup>. Su questo punto il vescovo di Verona, consapevole del fatto che da esso dipende il successo stesso del piano di riforma, pone particolare enfasi, affermando senza mezzi termini che:

della qual gratia restano privi quelli, che sono in peccato mortale senza haverne contritione, et proposito di confessarsene al tempo debito, anzi questi tali vengono à commetter un nuovo peccato mortale per la irrivenza che usano verso il sacramento del matrimonio che pigliano et è da avvertire che la purificatione, che si dà dalli Sacerdoti à quelli che hanno ricevuto il Santiss. Corpo di N. Sig. Giesù Christo, non è altro che vino semplice simile a quello che si beve quando si mangia nelle proprie case<sup>59</sup>.

Da capace ed attento interprete del disegno di rinnovamento conciliare quale fu, il Valier non poteva che mettere in risalto nei suoi *Ricordi* proprio la natura sacramentale del matrimonio, che non si vuole attestare solo da un punto di vista teologico ma anche e soprattutto sociale, attraverso l'affermazione del carattere di *res sacra* della coppia unita dal vincolo matrimoniale, che viene chiamata ad aderire in modo indissolubile e consensuale a un progetto di vita nel quale realizzare un concreto percorso di santificazione terrena.

#### 4. *Ricordi «per li contadini»*

Accanto ai ricordi lasciati agli sposi, come si è anticipato, nella versione veronese dell'opuscolo borromaico troviamo anche un paragrafo specifico dedicato ai contadini. La cosa, ovviamente, non sorprende visto e considerato che i contadini nella realtà veronese, come nel resto del cosmo sociale dell'età moderna, costituivano la maggioranza della popolazione del tempo, con una percentuale che per il XVI secolo si attestava intorno al 70%<sup>60</sup>. Su questo versante il Valier si conferma, ancora una volta, fautore di una 'pedagogia del reale', che parte da una profonda conoscenza del mondo rurale, maturata nel corso di questi primi anni di governo episcopale, non solo attraverso i

<sup>58</sup> Valier, *Ricordi [...], al popolo della città et diocesi di Verona*, cit., p. 43.

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> Cfr. G. Borelli, *L'agricoltura veronese tra '500 e '600: una proposta di lettura*, in Id. (ed.), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese dall'alto medioevo al sec. XX*, 2 voll., Verona, Banca popolare di Verona, 1982, vol. I, pp. 270-273 [265-306].

lunghe colloqui con il clero estrinseco accolti nella cornice dei sinodi diocesani, ma anche attraverso l'esperienza di contatto diretto con i fedeli del contado maturata nel corso delle visite pastorali.

Gli insegnamenti valeriani lasciati ai contadini, come nel caso dei *Ricordi per i maestri, et capi di botteghe, et loro ministri, et garzoni*, muovono dal desiderio di saldare le norme che attengono al comportamento da tenere nel lavoro con quelle inerenti il rispetto dei doveri religiosi. Un principio di fondo, questo, che trova il suo imprescindibile fondamento nell'accettazione della propria condizione sociale: «Li Contadini per poveri, et abietti che siano, – avvisa il Valier – si contentino del loro stato et ne ringratijno Iddio, persuadendosi che quello è il miglior per la loro salute, che potessero havere, poi che il lor Creatore, che gli ama tanto, vi gli ha posti ilquale conosce meglio i nostri bisogni et i mezzi espedienti alla nostra salvatione, che noi medesimi»<sup>61</sup>. L'esortazione del vescovo di Verona, naturalmente, va contestualizzata e rapportata alla struttura sociale del mondo della prima età moderna, fortemente gerarchizzata, non del tutto chiusa, ma certamente molto statica, caratterizzata da una precisa articolazione interna, alla quale corrispondono funzioni distinte e profondamente connesse tra loro che consentono il funzionamento dell'intero corpo sociale. Chiarisce molto bene questo concetto un illustre contemporaneo del Valier, Silvio Antoniano, laddove nei *Tre libri dell'educatione christiana dei figliuoli*, parlando della città – che ai fini del nostro discorso potremmo considerare come microcosmo della società dell'età moderna – la descrive «come un corpo composto di varie membra, che hanno varie operationi, et offitij pij, et meno nobili, ma però tutti necessarij al sostentamento del corpo, et se tutto il corpo fosse un membro solo più nobile, come per esempio fusse tutto occhio, già come l'Apostolo dice, “non saria più corpo”»<sup>62</sup>.

All'interno di questo paradigma del corpo sociale di matrice paolina vanno rintracciate le fondamenta del modello di società cetuale al quale si rifà il vescovo di Verona, che si propone di offrire ai fedeli della sua diocesi modelli di vita religiosa concretamente realizzabili e il più possibile aderenti alle diverse sfaccettature del prisma sociale. È alla luce di questa cornice che vanno interpretate le indicazioni fornite dal Valier sul fronte della condotta che i contadini debbono tenere a lavoro; egli, infatti, su questo versante, caldeggia il rispetto delle «possessioni d'altri», sia che il contadino viva nella condizione di fittavolo o di semplice bracciante<sup>63</sup>, ed esorta alla corresponsione

<sup>61</sup> Valier, *Ricordi [...], al popolo della città et diocesi di Verona*, cit., pp. 43-44.

<sup>62</sup> Silvio Antoniano, *Tre libri dell'educatione christiana dei figliuoli*, In Verona, appresso Sebastiano dalle Donne, et Girolamo Stringari, 1584, lib. III, cap. XLV, c. 153r; ora disponibile anche in un'edizione annotata moderna: Patrizi, *Silvio Antoniano*, cit., vol. III (Edizione commentata).

<sup>63</sup> Nel secondo Cinquecento si attesta per il veronese un incremento notevole degli acquisti di terre da parte dei ceti urbani, dei patrizi veneziani e di enti ecclesiastici. Sul piano dei contratti agrari, invece, emerge il ricorso alle due forme tipiche dell'affitto (che poteva durare tre, cinque

regolare delle decime «senza alcuna fraude»<sup>64</sup>, proprio perché il vescovo di Verona parte dal principio per cui ogni fedele deve realizzare la sua perfezione spirituale all'interno del proprio contesto di vita, nel rispetto degli obblighi che la caratterizzano. Egli non guarda a un modello di vita devota irraggiungibile, appannaggio di un minoranza di eletti, al contrario, invita i fedeli del contado a perseguire la perfezione cristiana nel mondo, senza sottrarsi all'assolvimento di quei doveri che fanno parte della loro quotidianità. Un messaggio importante, questo, che anticipa per molti versi il modello di santità universale proposta da Francesco di Sales.

Sul piano dei costumi e delle abitudini sociali nei *Ricordi* veronesi i contadini sono esortati a ricorrere al curato come supporto e guida, come punto di riferimento per le più diverse questioni che possono interessare la vita del contadino, da quelle spirituali a quelle, potremmo dire, 'materiali', attinenti al complesso piano della quotidianità, degli eventi, delle calamità, delle relazioni familiari e di comunità.

Non si fa parola di eventuali forme di eresia, il vero problema sembra essere rappresentato dalle superstizioni, una questione affrontata, riservando una specifica attenzione al culto dei santi, nella quarta sezione delle *Costituzioni* del Giberti, al capitolo 29, intitolato per l'appunto *Exhortatio per curatos ad populum facienda ad tollendas superstitiones*. Nel capitolo in questione il

o sette anni, nel corso dei quali il fittavolo, dietro pagamento di un canone annuo prestabilito al proprietario del terreno, gestiva direttamente il fondo) e della lavorenza (forma di patto che prevedeva che una quantità maggiore dei prodotti della terra restasse al contadino). Accanto ai proprietari terrieri, fittavoli e lavorenti, il mondo contadino veronese del Cinquecento si popola di tante altre figure come i gastaldi, uomini di fiducia del signore ed intermediari nei rapporti tra padrone e lavoratori, i famuli, «servitori, garzoni di fattoria, contadini tutt'fare [che] facevano parte integrante della famiglia del padrone», vi sono poi i braccianti, i salariati specializzati (boari, vaccari, pecorari), i livellari, i piccoli e medi proprietari e gli artigiani che spesso si occupano anche della conduzione di un terreno. Cfr. G. Borelli, *L'agricoltura veronese tra '500 e '600* (cit., pp. 292-295) e P. Lanaro Sartori, *Il mondo contadino nel Cinquecento ceti e famiglie nelle campagne veronesi* (pp. 310-316 e 315 per la citazione) in Borrelli, *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, cit., vol. I.

<sup>64</sup> Va rilevato che la popolazione delle campagne viveva in uno stato di costante incertezza e ogni cambiamento dettato dalle politiche di prelievo fiscale del ceto urbano piuttosto o dall'incombere di fattori esterni profondamente destrutturanti, come carestie ed epidemie, determinavano facilmente il passaggio del contadino ad una condizione di indigenza, che poi si poteva tradurre in vagabondaggio, incremento dei crimini ed 'esodi' in città. Questa costante condizione di precarietà rende comprensibile il ricorso frequente ad alcuni piccoli stratagemmi adottati dai contadini per aggirare il pagamento delle decime e dei decimali, tanto che il Valier (*Ricordi [...] al popolo della città et diocesi di Verona*, cit., pp. 45-46) tiene a precisare: «paghino giustamente le decime [...] secondo la forma dell'incanto senza alcuna falsità, ò inganno non bagnando li grani, ò mescolandovi altre robbe cattive». Sullo stato di malessere del mondo contadino si veda Sartori, *Il mondo contadino nel Cinquecento*, cit., pp. 322-332. Per un quadro generale sulla pratica della decima nella storia della Chiesa italiana, dall'alto medioevo all'abolizione ottocentesca, si veda A. Castagnetti, *Le decime e i laici*, in *Storia d'Italia. Annali*. Vol. IX: G. Chittolini, G. Miccoli (edd.), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 507-530.



Giberti – come ha osservato Roberto Pasquali, in linea con quanto rilevato anche da Adriano Prosperi – «favorisce quasi esclusivamente la devozione eucaristica, limitando in misura considerevole quella dei santi, in quanto spesso si palesavano in essa tracce vistose di magismo e di vera e propria superstizione»<sup>65</sup>. Questa impostazione dei contenuti costrinse il Valier ad espungere il capitolo dall'edizione delle *Costituzioni* del 1589, scelta che fu mantenuta anche nelle edizioni successive<sup>66</sup>. Nei *Ricordi* veronesi non viene affrontata la materia del culto dei santi, ci si limita a condannare esplicitamente tutte le «superstizioni, che [i contadini] sogliono usare per causa de mali tempi, ò quando essi, o li loro animali si amalano, ovvero quando viene loro rubbato qualche cosa, et per altre cause», attestando in tal modo il ricorso frequente ai rimedi popolari tra i fedeli del suo contado e l'attaccamento ad una visione del mondo profondamente intrisa dell'elemento meraviglioso, tanto da determinare una preferenza per le vecchie pratiche magiche piuttosto che un ricorso frequente a quelle devote.

È chiaro che il principale bersaglio che il Valier vuole colpire è rappresentato da quel substrato di credenze ed abitudini popolari<sup>67</sup>, che individuava come il principale ostacolo da superare per una piena adesione al modello di vita cristiana che egli proponeva ai contadini della sua diocesi. In questa direzione, si colloca il divieto della pratica, evidentemente molto diffusa, dello «star mescolati insieme nelle stalle huomini et donne la notte nel tempo dell'inverno». Un divieto, questo, che non ha solo la funzione di porre fine a quello che si ritiene essere 'un cattivo costume', ma che viene caricato anche di uno scopo preventivo, in quanto si impartisce al fine di evitare quei «grandi inconvenienti

<sup>65</sup> A questo riguardo si rimanda a: Prosperi, *Tra evangelismo e controriforma*, cit., pp. 261 e n., 270-271, Id., *Note in margine a un opuscolo*, cit., p. 376 e n.; e all'edizione critica delle *Costituzioni* del Giberti (cit.) curata da Roberto Pasquali, pp. 298-299 e n. (per una lettura del capitolo in questione e per la citazione).

<sup>66</sup> Si tratta di uno dei rari interventi di questo tipo che il Valier operò nel curare la nuova edizione delle *Constitutiones* del 1589; egli infatti decise di apportare solo due tagli rispetto alla *princeps* del 1542, ovvero quello del capitolo 29 della quarta sezione, per l'appunto, e quello del capitolo 5 della decima sezione (*De non faciendis vigiliis in ecclesiis nocturno tempore sub quovis praetextu*); limitando il suo intervento ad integrazioni inserite di seguito ai capitoli originari con un carattere diverso e a piccole variazioni inserite nel testo principale di alcuni capitoli. Cfr. R. Pasquali, *Fortuna storiografica delle Constitutiones*, in Giberti, *Le costituzioni per il clero (1542)*, cit., p. XCVIII e n.

<sup>67</sup> Questa immagine del mondo contadino caratterizzato da una religiosità fortemente pervasa dall'elemento magico e da tratti di arcaicità, in cui il sacro si mischia al profano, ha una lunga tradizione che è arrivata fino ai giorni nostri, alimentando per secoli lo stereotipo della religione popolare dei 'semplici', semipagana e distorta da correggere e da emendare, contrapposta a quella 'autentica', tramandata dalla Chiesa e seguita da figure esemplari e da una larga fetta della popolazione dei fedeli ben disciplinata. Per un quadro sulle principali posizioni che hanno animato il dibattito storiografico più recente attorno al tema della cosiddetta 'religione popolare' si rimanda al saggio di Danilo Zardin, *La 'religione popolare': interpretazioni storiografiche e ipotesi di ricerca*, in *Arte, religione, comunità nell'Italia rinascimentale e Barocca. Atti del Convegno di studi sul Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saranno*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 3-23.

di stupri, adulterij, et homicidij» che spesso ne seguono. Il vescovo filosofo, ancora una volta, mostra l'aderenza al mondo delle cose e degli uomini, quale punto di partenza irrinunciabile del suo discorso pedagogico sugli 'stati lodevoli' dell'umanità.

A questi appelli che attengono più alla *pars destruens* dei ricordi per i contadini, che rispondono all'urgente esigenza di rimuovere dei comportamenti considerati pericolosi, seguono indicazioni propositive che potremmo ascrivere alla *pars construens*, nelle quali si descrivono i doveri religiosi. Su questo versante, oltre alle immancabili esortazioni alla preghiera e al rispetto delle «feste comandate», viene conferito un particolare risalto all'invito «ad imparare la dottrina Christiana, cioè almen il Pater Noster, et l'Ave Maria, il Credo, et li diece comandamenti», che in questo caso non è indirizzato solo ai «figliuoli, et famigli», come nei 'ricordi' rivolti ai padri e le madri di famiglia e in quelli destinati ai mastri di bottega, ma è rivolto in prima istanza proprio ai capifamiglia delle ville. Una differenza interessante, questa, che muove dalla specificità della situazione del contado e che è dettata da una precisa volontà pastorale, orientata ad elevare i livelli di alfabetizzazione religiosa della popolazione delle campagne che, a Verona, come nelle altre diocesi italiane, dovevano essere più bassi di quelli riscontrati tra i vari strati della popolazione urbana.

In questa direzione, nei *Ricordi* veronesi non si trova la semplice conferma del forte legame stabilito dal Valier con l'eredità lasciata dal Giberti e l'ennesima riprova dello stretto rapporto di comunicazione diretto che lo legò al Borromeo; essi testimoniano soprattutto la chiara volontà del vescovo di Verona di condividere con i suoi modelli di riferimento una linea di azione pastorale ricca e sfaccettata, intenzionata ad amplificare le occasioni di contatto con il popolo dei fedeli, raggiungendo le varie categorie sociali attraverso strumenti e proposte di formazione morale e religiosa sempre più specializzate, capillari e 'sostenibili', capaci di agire non solo a livello di abitudini, costumi e pratiche devote, ma anche sul piano dell'interiorità del singolo, al fine di renderlo parte attiva del progetto di riforma della *societas christiana*.

## Appendice

### *Ricordi del Reverend. Monsignor Agostino Valerio al popolo della città et diocesi di Verona*<sup>68</sup>

(p. 3) Agostino Valiero vescovo al suo diletto popolo della città et diocesi di Verona. Salute nel Signore.

Essendomi venuto alle mani ne' giorni passati un libretto di ricordi, et documenti molto utili per regular la vita del Christiano conforme alla Santa legge di Dio, liquali sono stati raccolti, et mandati alla Stampa dall'Illustrissimo et Reverendissimo Signore Cardinale di Santa Prassede Arcivescovo di Milano per instruttione, et riforma del suo popolo di ogni stato, et conditione in generale, et in particolare de padri di famiglia, mastri di botteghe, et altri capi et ancho de garzoni, lavorenti, et servitori; et havendo considerato che tali ricordi santissimi, et prudentissimi, come sono tutte le cose, che vengono da quel raro spirito specchio alli Vescovi, et a tutto il mondo d'ogni virtù, appartengono per la maggior parte non meno à voi Figliuoli miei dilettezzissimi, che alli Milanese, ho voluto fargli stampar anch'io qui in Verona a beneficio vostro spirituale, lasciando però alcune cose, che non erano a vostro proposito, et aggiungendone molte altre, (p. 4) lequali ho giudicato necessarie per correggere diversi abusi, et difetti, che in questi quattordici anni, ch'io sono vostro Vescovo, et converso con voi, ho osservato

<sup>68</sup> La trascrizione dell'opera si basa sull'esemplare conservato presso la Biblioteca Alessandrina di Roma (In Venetia, Appresso gli Heredi di Francesco Rampazetto, 1579), che risulta – come accennato – legato con altre due opere del Valier, *I ricordi [...] lasciati alle monache* e *l'Instruttione d'ogni stato lodevole delle donne cristiane*, presenti nelle edizioni del 1577 stampate presso i tipografi veneziani eredi di Francesco Rampazetto (cfr. Edit 16 <<http://edit16.iccu.sbn.it/>>; Opac Biblioroma <<http://opacbiblioroma.caspur.it/>>; ultimo accesso marzo 2012). Nella riproduzione del testo si è cercato di rispettare l'aspetto grafico dell'esemplare di riferimento. Gli interventi sono stati limitati all'ammodernamento della punteggiatura, dell'uso delle maiuscole e delle minuscole e della grafia di 'u = v'. Il numero delle pagine è indicato tra parentesi tonde e la fine della pagina con una barra verticale ( | ). Le citazioni bibliche presenti nel testo sono evidenziate con il corsivo e racchiuse tra virgolette a caporale. Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi quadre. Nelle note a piè di pagina sono indicati: gli errori tipografici individuati nel corso della lettura del testo, che sono segnalati tra virgolette a caporale e seguiti dalla sigla 'ed.'; i riferimenti scritturistici, riportati secondo il sistema di abbreviazioni utilizzato nella *Biblia sacra vulgatae editionis Sixti V* (Roma, ed. Paulinae, 1957), e le parti del testo veronese che differiscono dal *Libretto de i ricordi* del Borromeo, richiamato in nota con la sigla BLR. Il riscontro, in quest'ultimo caso, è stato effettuato tenendo presente l'esemplare della *princeps* dell'opera (In Milano, per Pacifico Pontio, 1578) conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

ritrovarsi in molti. Vi essorto adonque Figliuoli carissimi, et vi prego con ogni affetto per la passione di Christo nostro Salvatore, et per l'amor che dovete portar alle anime vostre, procurando con ogni studio la lor salute, mentre che vi è concesso il tempo di poterlo fare, che vogliate leggere et rileggere spesse volte questi salutiferi ricordi, sforzandovi poi con l'aiuto della divina gratia di metterli in essecutione, et di farli ancho essequire da quelli, che dipendono da voi, et sono sotto la vostra custodia. Il che facendo noi (come desidero, et prego il padre delle misericordie, et dator d'ogni bene, che ve ne conceda la gratia) spero in breve spacio di tempo di vedervi tutti reformati, et composti nelli vostri costumi, come conviene essere i veri christiani, et figliuoli di Dio, con somma gloria di sua divina Maestà, con salute delle anime vostre, et con mia incredibile consolatione Dio N.Sig. così si degni di arricchirvi delle sue benedizioni spirituali, et corporali, come io di cuore in questa mia partita da voi a tempo, vi benedico, raccomandandomi senza fine alle vostre continove orationi, acciò che aiutato da quelle possa espedire felicemente la visita della provincia di Dalmatia, che mi è stata commessa dal sommo Pontef. et tosto (come spero, et desidero) ritornarmene à voi. Dal Vescovato alli 28 di Novembre 1578.

\* \* \*

(p. 5) Ricordi di Monsig. Agostino Valerio di Verona

*Per il vivere Christiano à ogni stato di persone*

La natura nostra già guasta per il peccato, da sé è tanto inchinata al male, che facilmente lasciamo, et si smentichiamo di far bene. Però habbiamo dibisogno de aiuti, et incitamenti al vivere bene, et di chi continuamente l'avertisca.

A questo serviranno alcuni ricordi, qui raccolti, acciò legendoli spesso, ciascuno, come in un specchio, veda in parte la forma della vita Christiana, et quel che gli manca, e che dovrebbe fare.

*Avertimenti generali*

La principal cosa, che si deve procurare, et à che si deve haver la mira, è la (p. 6) gratia di Dio, senza la quale non si può vivere christianamente.

A questo aiuterà, l'havere il timor di Dio, che è principio della nostra salute, et di ogni bene, guardandoci di non far cosa, che offenda i purissimi occhi suoi.

Però habbi sempre Iddio avanti à gli occhi, in conspetto del quale stai, et che di continuo ti vede.

Considera spesso il fine, per il quale tu sei creato, che è d'acquistare la gloria celeste, et che à questo hai da incaminarti, et ti hanno da servire tutte le creature.

Pensa spesso alla morte, et al giudizio stretto di Dio, et à quello, che doppo ha da seguitare.

Habbi zelo dell'honor di Dio, et non solo di osservar tu con ogni diligenza li suoi santi commandamenti, ma che non sia biasimato il suo nome, né fattogli irriverenza da altri.

Habbi molta riverenza à tutte le cose di Dio, et de i suoi Santi, et à tutti li ordini della Santa Chiesa, et del tuo Pastore, procurando di osservargli interamente.

Habbi molta confidenza nel Signor, che farà sempre tutto quello che sarà per il tuo meglio.

Habbi di continuo l'occhio alla providenza di Dio, pensando che nessuna (p. 7) cosa viene senza sua volontà, et tutto per cavarne bene.

Essercitati nella cognitione di te stesso, della propria viltà, bassezza, et miseria, fuggendo li fumi, et la propria reputatione.

Non ti fidar mai del proprio giudicio et parere, ma rimettite facilmente al parer d'altri, consigliandoti spesso.

Procura di esser grato a Dio de i tanti beneficij suoi, riconoscendoli, et ringratiandolo, et vivendo bene per fargli cosa grata.

Non ti curare di piacere a gl'huomini, pur che piacci a Dio, et guarda sempre a quel che sia più a sua gloria, et servitio.

Il premio d'ogni tua fatica aspettalo da Christo, et non dal Mondo.

Nelle facende, et opere che tu fai, habbi intentione di non voler far alcuna cosa, la quale non sia lecita, et di farle tutte per amor del Signore, acciò così tutte siano meritorie.

Conosci, et ripensa, che non ci è maggior ricchezza et tesoro, né cosa più eccellente, et di maggior frutto, che amare Iddio, et servirlo, et che tutto il resto passa come fumo, et ombra.

Obedisci prontamente nelle cose honeste à tutti i tuoi superiori, anchor temporali, et habbi la debita riverenza, et rispetto a loro, et a tutli (p. 8) i tuoi maggiori.

Dal canto tuo procura di mantenere la pace, et quiete in casa, quanto è possibile, vivendo in carità con tutti ò marito<sup>69</sup> che tu sij, ò in altro stato, quale si sia.

Procura con la divina gratia di rafrenar l'ira nelle cose, che accadono a la giornata in casa, o fuori, et di non cominciare a gridare, acciò non prorompi in maggior inconveniente.

Ricordati di sopportare li difetti altrui in casa, et fuori, come tu vuoi da gl'altri esser sopportato.

Ricordati che sei Christiano, et che però hai da sopportare patientemente per Amor de Christo le ingiurie a te fatte, et perdonarle, et rendere bene per male, et pregare per li tuoi nimici.

Nelle tue tribulationi, et cose contrarie ricordati di ricorrere alla oratione, et piglia li flagelli, o communi, o particolari, et ogni cosa avversa dalla mano del Signore.

Maneggia le cose del mondo, come fattor di Dio, et non come padrone assoluto, et usale per necessità, et bisogno, non per piacere, et procura così passare per queste cose temporali, che non perdi le eterne.

Nel principio di ciascuna attione, ò cosa, fatti il segno della santa Croce, confidando molto nella sua virtù.

(p. 9) Non comincerai negotio alcuno de importanza, senza far prima oratione, et anco consigliarti col Padre spirituale, ò altre persone prudenti, et pie.

Alcuna volta fra l'anno domanda qualch'uno, in chi ti confidi, che cosa gli pare di te, et ripensa fra te stesso, se sei la buona strada della salute.

<sup>69</sup> «maritato» in *BLR*, c. 8v.



Vedi di ordinare, et distribuire bene l'hore del giorno secondo diverse attioni, come del far oratione, udire Messa, negoziare, mangiare, et così non perderai tempo.

Le biasteme, et le parole dishoneste, hanno da esser molto lontane dalla bocca del Christiano.

Guardati da la mala usanza di giurar spesso.

Fuggi ogni sorte di superstitioni, et male arti.

Non voler facilmente giudicare il prossimo, massime la sua intentione, ma habbi gl'occhi à tuoi peccati, et diffetti.

Guardati d'esser desideroso, ò curioso di sapere i fatti altrui, et d'ogni novità, et massime in cose di fede, et di parlare di quello, che tu non sai.

Guardati dal mormorare, et straparlar, et di non togliere mai la fama a nessuno.

Non riportare mai alcuna cosa ad altri, che possa turbare la pace, et quiete (p. 10) loro ò, d'altri, et mettere diffensioni.

Guardati dalle parole dissolute, et anco dall'otiose.

Guardati dalle dissolutioni ne gl'atti, et ne i gesti, che offendono Dio, et gli huomini, et procura di esser modesto, et composto in tutti li tuoi movimenti.

Fuggi le cattive compagnie più che la peste, et ogn'uomo<sup>70</sup> che ti dia cattivi ricordi, ò consigli, ò mal esempio, et così tutte le occasioni, et incitamento di peccare.

Fuggi li ridotti, et bettole, et barattarie, i banchetti, balli, feste, le maschere, et spettacoli vani dove si offende Dio, et guardati non solo da parteciparne in altro modo, ma anco da esservi presente.

Guardati dallo stare in otio, come veleno dell'anima, ma procura di star occupato in opere pie, ò almeno in cose utili.

Vedi che in casa tua non vi sia imagine alcuna profana, et molto meno dishonesta, né in quadro, né in muro, ò libri, ò altre cose, perché à te nuoce, et ad altri dà scandalo.

Nel negoziare, vendere, et comprare guardati d'ogni sorte d'inganni, falsità, bugie, et giuramenti, et di volere cosa alcuna di quel d'altri.

Fuggi il maneggiare danari, ò beni d'altrui, se puoi, eccetto se non fossi obligato (p. 11) per debito di carità, ò altro.

Né per guadagno, né per amicitia, ò amor de parenti, ò favori, ti devi mai muovere a far alcuna cosa, che non sia giusta, et secondo Iddio.

Ti devi guardare nelle prosperità dalle troppo allegrezze, che fanno dimenticare l'anima delle miserie, et pericoli di questa vita.

Però ricordati all'hora spesso delle calamità, et varietà delle cose del mondo. Et per questo sarà bene all'hora leggere qualche libro del dispregio, et vanità delle cose humane, come un santo, et dotto huomo nelle sue prosperità soleva leggere le lamentationi di Geremia Propheta.

Nelle avversità, non ti perdere di animo, né ti contristare, anzi ti devi allegrare, peroche questa è la dritta strada del Paradiso, et uno de i buoni segni, che può haver l'uomo della sua salute.

Ricordati all'hora di leggere qualche trattato spirituale delle tribulationi.

<sup>70</sup> «ogniuno» in *BLR*, c. 10r.

*Custodia del cuore, et di tutto l'huomo*

Fa un fermo proposito di non offendere mai Iddio, massime mortalmente, ma di patir più tosto ogni male, ancor che fosse la morte, et di fuggire ad ogni tuo potere qualunque peccato, ancor che veniale.

Attendi alla guardia del cuor tuo, che non vi entri alcun pensiero cattivo (p. 12) proponendo ciò spesso, et esaminandoti se manchi.

Quando si muove in te qualche vitiosa passione, ò cattivo pensiero, cerca dal principio di resistergli, non dandogli luogo, ma scacciandolo, acciò non ti induca al peccato.

Similmente habbi cura de gl'occhi, non alzandoli facilmente, né guardando fissamente quel che non è licito desiderare.

Raffrena la lingua tua, et non dir tutto quello, che ti viene in bocca.

Ricordati, che del continuo siamo tentati, et circondati da i demonij, che stanno per farci prevaricare, et però sta sopra di te.

*Confessione, et comunione*

Vedi di far la prima cosa una buona confessione generale di tutta la vita, se non l'hai fatta mai, per principio, et fondamento d'una nuova, et bona vita.

Eleggiti un Confessore dotto, et buono per Padre spirituale, et guida dell'anima tua, al quale devi haver gran fede, et con lui conferir tutti li dubij, et cose d'importanza, dove può esser carico di coscienza, et governarti con il suo consiglio.

Confessati spesse volte, et quanto più spesso, e meglio, ogni otto giorni, ò almeno ogni mese, et di più in tutte le solennità, et feste principali fra l'anno.

Similmente frequenterai la santissima (p. 13) Comunione, et quando non potrai comunicarti, non lasciar almeno di confessarti, per ottenere la gratia, che si dà per questo sacramento.

Vedi di non andar mai a dormire con alcun peccato mortale addosso, ma confessatene subito, che puoi, et se non potessi all'ora, procura di haverne almeno contritione, et dolore, et piangelo amaramente.

Fa ogni settimana qualche penitenza, come digiuno, disciplina, portar cilicio, dormire duro, et altre cose: ma però con consiglio del Padre spirituale.

*Oratione et essercitij spirituali*

Habbi nella tua camera qualche imagine devota di Christo, della Madonna, ò di qualche santo, che hai più degl'altri in divotione.

Doveresti anco in camera tua avere dell'acqua benedetta, et andando à letto, et levandoti, intrando, et uscendo di casa signarti con essa contra tutte le insidie del nemico.

Procura di avere, et portar adosso con fede, divotione, et riverenza alcuno Agnus Dei.

Habbi particolare divotione, et riverenza all'Angelo tuo custode.

Haverai anco alcuno, ò alcuni santi per tuoi advocati, come il Santo il cui nome ti si è imposto nel sacro Batismo, et particolarmente piglierai la glolriosa (p. 14) Virgine per tua protettrice, et a lei farai specialmente ricorso in tutti li tuoi bisogni.

Sapendo leggere, dirai l'Officio della Madonna, almeno le feste, se non potessi gl'altri giorni, et la corona ogni giorno, ò più spesso che poi.

Non lasciar mai l'oratione, almeno della<sup>71</sup> mattina, et della sera, ma la faria in tutti i modi, ò sia in compagnia de gli altri della tua vicinanza nella Chiesa ò di quei della tua casa, ò bottega, dove ti trovi, ò sia solo, et quando pure non possi farla à quella hora che sona per questo la campana, falla ad un'altra, et farà bene, quando sei solo, farla mentale se la sai fare, altrimenti doverai a quel tempo recitar li sette salmi penitentiali o le Letanie, ò dir la corona, ò altre orationi vocali.

Ricordati di pregare non solo per te stesso, ma per tutti li gradi di persone, et massime per l'essaltatione della santa Chiesa, per il santissimo Papa, per il tuo Pastore, per tutti li Vescovi, per i Principi del Christianesimo, et specialmente per l'illustrissima Signoria<sup>72</sup>, et suoi Magistrati, et per le anime de' defonti.

Devi esser molto devoto de i Santi protettori di questa città, et diocese, et osservare le loro feste, et vigilie, et visitare, et honorare le loro Chiese, et reliquie massime ne i giorni delle loro felste (p. 15), ò officij solenni<sup>73</sup>.

Haverai gran fede, et divotione alle indulgenze, procurando di acquistarle, et a i grani benedetti<sup>74</sup>.

Non mancare anco di andare divotamente à tutte le processioni generali overo particolari della tua parochia, et vicinanza.

Medesimamente à tutte le orationi ordinarie, et straordinarie, delle quaranta ore<sup>75</sup>.

<sup>71</sup> È eliminata una breve parte presente in *BLR* (c. 13r) «le feste, se non potessi gl'altri giorni, et la corona ogni giorno, ò più spesso che puoi. / Non lasciar mai, l'oratione, almeno».

<sup>72</sup> «il tuo Re» in *BLR*, c. 314r.

<sup>73</sup> A questo periodo, in *BLR* (c. 13v) ne segue un altro che è stato espunto nella versione veronese: «Tutti li Venerdi, se habiti nella Città, altrimenti tutte le volte, che vi vieni di fuori, procura di visitare il sacro chiodo di nostro Signore nella Chiesa Metropolitana, et di conseguire molte indulgenze concesse in tutti i giorni a chi fa oratione al Santissimo Sacramento in quella Chiesa. / Il Sabato, a sera ti troverai alla tua parochia, ò in detta Chiesa Metropolitana all' hora, che si canta la Salve Regina, overo altra antiphona della Madonna».

<sup>74</sup> In *BLR* (cc. 34r-34v), a questa frase segue un ampio paragrafo che non è presente nel testo veronese: «Sij divoto in frequentare ne i suoi giorni le Chiese di questa Città, ove sono le stationi di Roma, et in visitare spesse volte anco le sette Chiese, et non lasciar che per tua negligenza siano date senza frutto, quanto a te, così rare, et singolari gratie, et commodità spirituali concesse a questa Città, et diocese. / Habbi particolar divotione di trovarti a tutte l'attioni sacre publiche, et solenni del luogo, dove stai, ordinarie, et straordinarie, et partecipare tu anchora di quei misterij. Però essendo nella Città, deverai andare nella solennità alla Chiesa cathedrale alla messa et officij pontificali, così anco nelle, quattro tempora a vedere celebrare le sacre ordinationi solennemente dall'Arcivescovo, pregando Iddio, che a lui dia lume abundante in attione di tanta importanza, colme è quella, alla salute di tutto il popolo, et copiosa gratia a quelli che all' hora si promuovono nella sacra ordinatione. Ecciterai anco te medesimo da quelle sacre ceremonie, che vedi usare, alla riverenza, et rispetto, che devi ad ogni persona Ecclesiastica. / Parimente ti troverai, quando si celebrano messe, ò processioni, per principio, o fine, di concilij, sinodi, ò simili altre publiche attioni».

<sup>75</sup> In *BLR* (c. 14v) il periodo si chiude con alcune indicazioni attinenti il contesto milanese, che il Valier sceglie di eliminare dal suo testo: «ò siano di altra sorte, che sono ordinate nella

Quando si dà il segno per portar il Santissimo Sacramento à gl'infermi, non devi mancare di andar ad accompagnarlo divotamente con la tua candela, gloriandoti, et non vergognandoti di accompagnare il tuo Signore, Re dell'universo.

Et per strada pregarai per l'infermo, à chi si porta, et renderai gratia à Dio di haverci fatti degni di così gran dono, cioè di lasciarsi se stesso in un tanto Sacramento.

Questo medesimo officio di accompagnar il Santissimo Sacramento, dove occorra all'hora portarsi, farai tutte le volte, che lo incontri per strada, smontando per questo anco da cavallo, et dal cocchio, et dalla caroccia, se vi fossi.

Quando si suona l'Ave Maria la matina, et a mezzo giorno, et la sera, dirai tre volte l'Ave Maria in ginocchione, et insieme questi tre versetti per ordine, cioè uno avanti ciascuna Ave Maria (p. 16)

1 *Angelus Domini nunciavit Mariae, et concepit de spiritu sancto*

2 *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*

3 *Et verbum caro factum est, et habitavit in nobis*<sup>76</sup>.

Ricodati dell'Incarnazione di Christo Nostro Sig. et della sua passione.

Quando in casa, ò in altro luogo, senti suonare per l'elevatione del Sig. nella Messa maggior, devi ricordarti della elevatione del Signore in croce, et inginocchiandoti alzar la mente ad adorare il tuo Salvatore, et far un poco d'oratione come se tu fossi presente.

Quando si suona à morto, devi pregare per quel tale, et ricordarti, che ancor tu lo seguirai presto, et però proponi di stare apparecchiato.

Quando si suona per la tempesta, oltra il moverti prontamente à far oratione per quel pericolo, ò ricorendo subito alla Chiesa, ò almeno nel luogo, dove all'hora ti ritrovi, ricordati di pensare quelli tuoni, lampi, et spavento, che sarà nel giorno che verrà Christo a giudicarti.

Piglia usanza di quelle orationi che chiamano iaculatorie, dicendo spesso fra il giorno con la mente, o vero anco con la bocca, ma bassamente, quando sei<sup>77</sup> alla presenza d'altri, alcuna breve sentenza de salmi, ò parole sacre, o altra breve oratione, che illumini l'intelletto, et renuolvi (p. 17) l'affetto tuo in Dio in ogni occasione, che se appresenti<sup>78</sup>, come à dire: nel principio di ogni cosa «*Deus in adiutorium meum intende d[o]m[i]ne ad adiuvandum me festina*»<sup>79</sup>; nelle difficoltà «*In te D[o]m[i]ne speravi, non confundar in aeternum*»<sup>80</sup>; nelli travagli «*Salvum me fac Domine, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam*»<sup>81</sup>; nelle tentationi «*Adiutor meus esto, ne derelinquas me*»<sup>82</sup>; confidando la propria infermità «*Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum*»<sup>83</sup>; considerando li propri peccati «*Sana me domine, et sanabor*»<sup>84</sup>; desiderando amare il

Chiesa Metropolitana, ò nella tua parochia, facendo la tua stazione, sempre quando ti tocca per il compartito, et più tosto di più che di manco».

<sup>76</sup> Se in *BLR* (c. 15r) si precisa che i tre versetti in questione «sono posti nell'essercitio quotidiano stampato nell'ufficiolo della Madonna» nella versione veronese i versetti sono riportati direttamente all'interno del testo.

<sup>77</sup> «sij» in *BLR*, c. 15v.

<sup>78</sup> «s'appresenti» in *BLR*, c. 15v.

<sup>79</sup> Ps 69 (70), 2.

<sup>80</sup> Ps 70 (71), 1.

<sup>81</sup> Ps 68 (69), 2.

<sup>82</sup> Ps 26 (27), 9.

<sup>83</sup> Ps 6, 3.

<sup>84</sup> Ir 17, 14.

Signore «*Diligam te domine fortitudo mea*»<sup>85</sup>; nelli dubij «*Deus meus illumina tenebras meas*»<sup>86</sup>; desiderando la perseveranza del ben fare «*Deus meus es tu, ne discesseris a me*»<sup>87</sup>; et simili altre, delle quali ne sono pieni i Salmi, et libri della scrittura sacra, et i soliloquij de i santi, come ne potrai essere instrutto dal tuo padre spirituale.

La notte, quando ti svegli, et non puoi dormire, occupa la tua mente in Dio, et in cose spirituali, ne dar luoco a i pensieri delle cose del mondo, ma come ti ricorda sant'Ambrosio, dirai de i Salmi, et Pater Noster con divotione.

Quando vai a letto, pensa che non sarai forse vivo la matina, et quanto ti levi, che forse non giungerai alla sera, et così starai sopra di te.

(p. 18) Negotiando, ò lavorando, procura di occupar la mente in qualche cosa spirituale, come in quel che faceva, ò diceva Christo Nostro Signore, ò alcun santo, ò in salmeggiare, ò cantare cose spirituali.

Ogni volta, che vai, ò torni da far qualche cosa, pensa che l'Angelo buono ti accompagna, et sta per aiutarti, et numera i tuoi passi nell'opere buone, overo imaginati la presenza di Christo N. Sig. et di esser in sua compagnia.

Da ogni cosa, che si fa, occorre, ò che vedi, cerca di cavare frutto, et qualche buon senso spirituale, come dal coltivare la terra, con quanta fatica, et diligenza bisogna coltivare la nostra anima, acciò, renda buon frutto al Signore. Da un bel giorno di sole quanto diletterà il vedere l'eterna luce, poichè questa così ralegra et da un giorno nubiloso et oscuro, che pena sarà stare in quell'eterne tenebre, poi che così ti attrista un poco di mal tempo et da un giardino pieno di vaghi fiori, quanto sia bella, et diletta à Dio un'anima ornata di fiori, et varij colori di virtù, et quanta sia la sapienza di Dio poi che tant'arte si vede in un fiore, ò in una sola foglia, et così farai di tutto il resto.

### *Essercitio particolare della mattina*

La mattina quando ti lievi, la prima cosa ricorri à Dio, domandandogli (p. 19) il suo aiuto, et fa oratione avanti che occupi la mente in altre cose, et come ti ammonisce sant'Ambrogio, ricordati particolarmente di dire, fra l'altre devote orationi, il Credo.

Per far questo bene bisognerebbe esser sollicito, et levarsi la mattina per tempo, et perciò sbrigharsi la sera da i negotij, et andare à buon'hora al letto.

Subito destato, occupa la tua mente in Dio, et pensa che l'Angelo tuo all'hora ti chiama, acciò vada seco à lodar il Signore.

Vestendoti pensa a qualche cosa spirituale, come che nel battesimo fosti vestito di gratia, et che sei pellegrino et camini<sup>88</sup> et devi incaminarti verso la patria.

Inginocchiato poi nel loco deputato a fare oratione, ringratia Dio prima, che ti habbia guardato quella notte, et condotto fin a quell'hora, et poi di tutti i suoi doni.

Pregalo poi, che ti guardi quel giorno, et sempre da ogni peccato, et non offenderlo mai.

Terzo, che ti dia gratia di far sempre la sua santa voluntà, et di indirizzare ogni tua cosa secondo il beneplacito suo.

<sup>85</sup> Ps 17 (18), 2.

<sup>86</sup> Ps 18 (17), 29.

<sup>87</sup> Ps 22 (21), 11-12.

<sup>88</sup> «incaminarti» in *BLR*, c. 17v.



Quarto offeriscegli te stesso, et tutto quel che farai, dirai, o pensarai con pura intentione, c'habbia ad essere laude, et gloria sua.

Quinto, raccomandati alla gloriosa (p. 20) Vergine, et all'Angelo tuo custode, et al santo tuo protettore, et tutti i santi, et di qualche buona oratione a proposito per questo.

Farai poi per un pezzo oratione mentale, ò vocale, ò un'hora, ò mezza seconda la commodità, et capacità, che haverai.

#### *Oratione, et essercitio particolare de la sera*

La sera doppo cena, ò qualche altra hora leggi, se sai leggere un poco di un libro spirituale, ò vite de i santi, ò altro, et massime del Santo di quel giorno, ripensandovi un poco sopra, o discorrendovi con gl'altri.

Avanti di andare a dormire, inginocchiato avanti ad una sacra imagine, ringratia primariamente Iddio de i beneficij ricevuti generalmente, et specialmente quel giorno et dimanda insieme gratia, et vero lume di conoscere, et odiare il peccato, poi examina un poco la tua coscienza, sopra quello che hai fatto, detto, et pensato quel giorno, et dimanda à sua divina Maestà humilmente perdono d'ogni offesa et difetto, che trovarai in te, facendo fermo proposito con l'aiuto di Dio di guardartene per l'avenire, et di confessartene.

Spogliandoti pensa che per il peccato lo buono homo è spogliato della gratia, et che bisogna spogliarsi de i mali (p. 21) habiti, ò alcuna altra buona cosa, o di qualche oratione.

#### *Modo di orare, et conversare nella Chiesa*

Le tue orationi procura di farle inginocchiato, e con maggior divotione, che potrai.

In andare al luogo dell'oratione, considera, che il Signore sta ivi presente, et risguarda quel che vuoi fare, et se lo fai come si deve.

Sentendo sonare alla Messa, ò a gl'altri divini officij, a i quali sei per andare, alza la mente à considerare, che hai da andare à fare oratione, et assistere all'oblatione del sacrificio del corpo et, sangue di Christo, N. Signore, per remissione dei tuoi peccati, overo a laudare Dio et però vi devi andare con contritione, et devotione.

All'entrare nella Chiesa, prendendo l'acqua benedetta, alza la mente, et ricordati del sacro fonte del battesimo, et di quello che vi promettesti, et procura lavar l'anima tua delli peccati con lagrime, et penitenza, et proponi di guardartene nell'avenire.

In Chiesa sta con riverenza, et timor di Dio, sta nel luoco tuo, non in quello né de i chierici, né deputato ad altro stato di persona: non sedere irreverentemente con le spalle voltate al Santissimo Sacramento, non t'accostare alli grandi, né dentro (p. 22) i cancelli de gl'altari, fuggi in Chiesa il parlare, et ogni moto, gesto, et atto irreverente, ò indecente.

Sta attento alli officij divini, et non guardare ad altro, che a quelli santissimi misterij, che ivi si fanno, et altre cose devote.

Sta alla messa bassa sempre inginocchiato, et all'Evangelio in piedi.

*Essercitio particolare delle feste, et sacri tempi, et vigilie*

Le feste guardati di non spenderle in vanità, ma in buone opere.

Procura almeno nelle feste, udire la Messa nella tua parochia, come tua propria Chiesa, et ivi udire li buoni ammaestramenti, che ti sono dati, et instruirti delle cose che sono di obbligo di sapersi per salute al Cristiano<sup>89</sup>.

Procura nelle feste di udire il vespro, et li divini officij.

Procura di udire la predica, et sacra lettione non solo le feste, ma in tutti gl'altri giorni, che puoi haverne, et questo non per curiosità, ma per cavarne frutto, andando a udirle, dove senti più moverti, et attendendo sollecitamente a metterle in esecutione.

Quando s'avvicina qualche festa, o solennità da tempi sacri, come di Advento, di Settuagesima, di Quadragesima, et altri, fa il ricordo<sup>90</sup> di santo Ambrogio, che tu ti rinnovi in tutta la (p. 23) vita, et costumi, preparandoti con confessione, comunione, et [esser]citij santi a celebrarla.

Nell'Advento, se non digiuni tutto quel tempo, come fu già santo instituto, almeno procura di digiunare tre giorni alla settimana, cioè il Mercoledì<sup>91</sup>, Venerdì, et il Sabato.

Digiunarai anco nella vigilia del santo della tua parochia.

In ogni Domenica dell'Advento fa quel che ti ricorda un santo Pontefice, cioè che ti comunichi santamente et il medesimo<sup>92</sup> studia di fare nelle Domeniche di Quadragesima.

Nei i giorni di digiuno, doverai accompagnare il digiuno con più frequente oratione, et con elemosina anco, se tu poi.

Se bene nel digiuno, mangi una sol volta, non devi però, come ti ricorda santo Agostino, caricare la tavola di troppe vivande.

Quel che avanzi di spendere quel giorno per la cena, sarà bene di darlo per l'amore di Dio a poveri<sup>93</sup>.

*Opere pie*

Dilettati dell'opere di misericordia di fare elemosina, visitare gli hospedali, carceri, ò infermi, et in ogni modo aiutare i poveri, massime quelli che sono in maggior necessità.

Cerca d'entrar in qualche schuola pia, o compagnia d'huomini spirituali (p. 24) a far qualche opera pia, et occuparti bene, massime le feste.

Sij pronto con quel poco, ò assai, che Dio t'ha dato, di facultà, et dove manchano le facultà, con le fatiche, et proprio sudore ad aiutare le Chiese, et specialmente la tua

<sup>89</sup> In *BLR* (c. 19v) è aggiunta la precisazione «et ripigliar l'antica buona usanza di farvi la offerta».

<sup>90</sup> «dil tuo padre» in *BLR*, c. 19r.

<sup>91</sup> «Mercore» ed.

<sup>92</sup> «medemo» ed.

<sup>93</sup> In *BLR* (c. 20r) il capitoletto si chiude con un paragrafo che ricorda alcune feste osservate nella diocesi di Milano: «Nelle feste, che sono proprie, et particolari in questa Città, et diocesi come di Sant'Ambrogio, de i santi martiri, Gervasio, Protasio, Nazario, Celso, Nabore, et Felice, ti devi ricordare dell'antica divotione di questo popolo, che con vigilie, con processioni, orationi più frequenti, et con ogni essercitio santo le celebrava, et con questo essemplio, doverai eccitarti al culto di quelle feste con maggior divotione».

parochia, che à tua propria Chiesa, per il suo ornato, et altri bisogni, acciò siano col decoro, che conviene alla casa de Dio.

Quando vedi il tuo prossimo esser in qualche peccato manifesto, o star per cadere, fagli la debita correttione fraterna, ò ammonitione con carità, et discrezione per guadagnarlo.

I nobili, et ricchi, et persone di grado<sup>94</sup>, siano come guide, et essemplio de gli altri, nella buona vita, et in tutte le sorti delle opere buone.

Se ti senti mosso a fare alcuna santa pellegrinatione, consegliatene con il tuo parochio, et padre spirituale, ne lasciare a modo alcuno di pigliare da esso parochio la beneditione, conforme all'uso antico ecclesiastico.

Se fai viaggio, usa di dire ogni giorno la matina, avanti che ti metti in camino, quelle brevi orationi, et preci che se chiamano l'Itinerario, stampato nell'ufficiolo della Madonna.

Per eccitare continuamente il spirito tuo à divotione, et ò studio di essequire con opere spirituali quel, che con sacri (p. 25) riti, et cerimonie te ammonisce, et insegna la santa madre Chiesa, quando tu vedi nella Chiesa alcuna cerimonia, o nelle solennità, ò ne i sacri tempi, o nell'administrationi de i santi Sacramenti, come nel battesimo l'imporre al battezzato la veste, o drappo bianco, et simile altre, procura d'intendere non per curiosità, ma per cavarne frutto, alcuna cosa di quelle<sup>95</sup> sacre cerimonie.

#### *Vitto, et vestito*

Ogni volta che vai a mensa per mangiare, devi pensare, che vi vai per necessità, et dire prima la beneditione, quella che è nell'ufficio della Madonna, et doppo rendere le gratie al Signore, et non la sapendo, dire un Pater Nostro, et un'Ave Maria, et fare il segno della santa croce sopra i cibi, ò la mensa.

Quando ti metti, ò sei à tavola, ricordati, prima che tu cominci a mangiare il peccato, che per il cibo commessero i nostri primi parenti, che ti farà come un freno all'appetito tuo, et regola a quella attione.

Procura di esser temperato nel mangiare, bere, dormire, et vestire, più presto declinando al poco, che al soverchio.

Guardati dalle pompe, et foggie di vestimenti, et da ogni sorte di vano ornato, o abbellimento, o donna, o huomo che tu sei.

\* \* \*

(p. 26) Ricordi per li padri, et madri di famiglia, et tutti li capi di casa

Il Padre, et Madre di famiglia, et ciascun capo di casa, habbi ben a memoria l'obbligo, che ha di vivere, et fare vivere i suoi christianamente. Però non solo osservi esso, ma procuri, che da i figlioli, et tutti quelli di casa, o che sono nella sua cura, siano osservati

<sup>94</sup> Nel *Libretto de i ricordi* si aggiunge «et Rettori», *BLR*, c. 21r.

<sup>95</sup> La versione veronese non presenta la precisazione «che sono significate per quelle» in *BLR*, c. 21v.

i ricordi per il vivere christiano, dati da noi in commune a ogni stato di persone, et pensi spesso, che n'ha da rendere conto al Signore, anzi che portarà la pena de loro eccessi, non li correggendo opportunamente, et incamminando al bene quanto può di più nel governo, et cura loro, habbi a cuore i capi infrascritti, quali tutti insieme con quelli altri ricordi per il vivere Christiano, che sono dati in commune a ogni stato di persone, leggerà, o farà leggere una volta al mese alla presenza della sua famiglia.

### *Numero, et qualità di famiglia*

Riceva, et tenga quel numero solo di servitori, et simile famiglia, che ha bisogno, et che può commodamente sustentare con l'entrata, et beni suoi, senza fare debiti, né far stentar loro (p. 27) se i suoi dovuti stipendij.

Habbia molta cura, quando piglia persone nella casa, o famiglia, acciò non vi entri<sup>96</sup> biestematori, concubinarij, huomini datti alle dissolutioni, né altre persone vitiose né sospetti della vita loro.

### *Vigilanza*

Sia vigilante sopra tutto con solitudine, volendo saper, quel che fa ogn'uno, et osservando tutti i loro andamenti, conversationi, et pratiche.

Molto gioverà haver una persona fidata, et sicura di casa, o della vicinanza, se la famiglia è di poco numero, che sia come censore secreto de i costumi, et che osservi tutti, et gli referisca tutti i disordini, e pericoli spirituali, che in loro vede, ò intende.

### *Correttione*

Quando gli viene detto cosa mala di loro, non sia troppo facile a credere ogni cosa, che gli viene all'orecchie, ma prima essamini ben et ritrovi la verità.

Dove troverà difetto, ammonisca chi bisogna opportunamente, e gli faccia la debita correttione.

Quelli, che doppo esser ammoniti più volte di cose importanti, non si emendassero, se sono servitori, o simili, gli mandi via, se sono figliuoli, gli castighi. Ne comporti in loro biastema, robbamenti, concubinato, o altre dissolutioni di vita, et costumi, o chi non si fosse confessato, (p. 28) et comunicato alla Pasqua di Resurrettione, et chi non sapesse, né volesse imparare la dottrina Christiana, almeno le cose più necessarie.

### *Cautione et custodia*

Facci che i figliuoli, et servitori, maschi, e femine, dormano di tale mondo distinti, e separati, che non vi sia pericolo di inconveniente alcuno, e provveda che ciascun'habbi il suo letto separato.

<sup>96</sup> «v'intrino» in *BLR*, c. 22v.

Non tengano i mariti li figliuoli, et figliuole a dormire seco, ne nella camera, dove dormano essi mariti, et moglie, ma in altro luogo sicuro, e separato quanto è possibile.

Veda che in casa non vi siano libri cattivi, ò pitture dishoneste, et non si cantino canzone lascive, ma vi siano delle spirituale, et christiane, et si cantino delle laude, et cose devote.

Per questo, et per ogni altro buon rispetto, doverà visitare la casa tre, o quattro volte l'anno alla sprovista, ancor le casse, et altri repository della sua famiglia, e purgarla d'ogni vanità<sup>97</sup>.

Vegga che non conversino i suoi in casa, né fuori, con male compagnie, et fuggano ogni occasione di peccato.

Che non vi sia alcuno otioso, ma ogn'uno habbi qualche occupatione honesta.

Non comporti alle donne, di star sopra le porte, et alle finestre, né nemo lo | (p. 29) imbellettarsi, et altre vanità.

Veda anco, che vadino le loro donne vagando, né scorrendo di quà, e di là; ma stiano quiete in casa, et sollecite ciascuna al suo officio, et all'opere sante, et pie; et vadino santamente alle loro divotione.

Che non vadino fuori di casa in quale si voglia luogo senza haver velato il capo, con drappo di tela, o de velo non trasparente, in modo tale che siano ben coperti i capelli, et buona parte della faccia, quanto alle vidue, et maritate; ma quanto alle figliuole da marito, et alle putte, quasi tutta la faccia, come già era costume in questa città<sup>98</sup>. Il che tanto più haranno da osservare, quando vanno alle Chiese<sup>99</sup>, processioni, et ad altre divotioni.

Non comporti le pompe, et superflui ornamenti tanto nelli maschi, come nelle femine, della sua famiglia.

### *Amministratione*

Sia lontano da spendere in cani, in cavalli superflui, quello, con che può dare la vita a molti poveri di Christo.

Si guardi dall'altre inutili, et superflue spese, ricordandosi, che se ha delle facultà, ne è amministratore, et che ne ha da rendere conto a Dio.

Faccia volentieri elemosina à i poveri, et procuri questa virtù ne i suoi figliuoli, con dare à loro licenza, et commissione di far il medesimo officio. |

### (p. 30) *Trattamenti della famiglia*

Usi carità, et discretione con tutta la famiglia, trattandola, et facendola trattar bene, et con amore, et vedendo che non sia stracciata nel pagamento de suoi debiti stipendi, né in altra cosa.

Non dichì parole ingiuriose, né a figliuoli, né a qual si voglia altra persona.

<sup>97</sup> Questa precisazione non è presente in BLR.

<sup>98</sup> Rispetto ad BLR la frase è integrata con l'avverbio «quasi» e con la precisazione «come già era costume in questa città».

<sup>99</sup> In BLR (c. 24r) sono indicate anche le «stationi».



Però si sforzi con la divina gratia di rafrenar l'ira, et sopportar con pazienza le<sup>100</sup> tribulationi nelle cose traverse, che occorreno alla giornata dentro di casa, ò fuori.

Nel tempo dell'infermità de i suoi li essorti alla pazienza, et a cavarne frutto con l'emendatione della vita, et habbia cura, che à tutti i modi, si confessino nel tempo de i tre giorni, prescritto dalla bolla di Pio V dandone la fede al medico.

Visiti i serventi infermi, et gli faccia governare con carità, non mandandoli all'hospedale, poi che in sanità se ne è servito.

### *Pace, et concordia*

Procuri di mantener la pace, et quiete in casa, et che vi sia la carità fraterna, non mostrandosi egli parziale di alcuno, et confortando tutti con pazienza.

Non permetti, che i suoi di casa faccino ingiuria ad alcuno, né stiano in inimicizia, ò portino odio, ma occorrendo qualche disparere, veda de reconciliargli subito ò sia dentro, ò fuori di casa.

Sarà bene, che non si lasci mai portar l (p. 31) arme, se non fosse bisogno per difesa, ò per convenienza necessaria dell'offitio loro, ò per altra necessità manifesta.

Gli essorti spesso a perdonare a chi gli offende, ò fa ingiuria in parole, ò in fatti, et non fare vendetta, né stare su gli pontigli del honore mondano.

### *Essempio*

Dia con parole, et con fatti essempio a tutti i suoi, vedendo di non dire, ò fare in presenza loro cosa che non debba<sup>101</sup>, onde essi imparino, et piglino ardimento di far il mede[si]mo.

### *Documenti*

Dia sempre à suoi buoni ammaestramenti, et ricordi, non cessando mai ammonirli, et dirgli la verità, per non contristarli, ò per altri rispetti.

Fra l'altre cose gli ricordi spesso i capi infrascritti, opportunamente secondo il bisogno.

Di non ingannare mai nessuno, né defraudando del suo, et di non toglier in altro modo quel d'altri.

Di non fare fondamento della nobiltà, et grandezza del mondo, ma delle virtù Christiane, et buona vita, et di non ambire li gradi, et dignità, et la gloria humana.

Di fuggire la superfluità delle cose temporali, et più presto spreggiarle, et haverle per vili, che esserne ingordi.

Per informar poi, et instruire a poco, l (p. 32) a poco, la sua fameglia santamente, doverà fare quel che ben spesso ricorda Sant'Agostino, che tornando dalla predica, ò sacra lettione, insegni, et essequischi quel che harà egli all'hora imparato, che tocchi à disciplina de costumi Christiani.

<sup>100</sup> La precisazione «sopportar con pazienza le» non è in *BLR*.

<sup>101</sup> «convenghi» in *BLR*, c. 25v.

*Pietà, et essercitij di oratione, et altre divotioni*

Habbia divotione à tutte l'usanze della santa Chiesa, et habbia cura, che nella casa sua non se ne perda alcuna.

Però quando<sup>102</sup> usa la Chiesa d'aspergere le case con l'aqua santa, veda di non perdere, quella benedittione.

Quando si suole far benedire dal sacerdote<sup>103</sup> pane, ò altro cibo, servi egli ancora quella buona usanza.

Non ponga nome à suoi figliuoli de gentili, et huomini dannati, ma de santi, acciò gl'habbino ad imitare, et li prendano per loro speciali advocati.

Non permetti alcuna superstitione, ma facci che in ogni cosa ricorra a Dio, et in lui si confidi, fuggendo ogni mal'arte.

Gl'insegni buoni costumi, et creanze christiane, in fatti, et in parole, mettendogl'inzani esempi di pietà Christiana, et non impietà de gentili, et inimici de Dio.

Sia avvertito di fare cresimare tutti al suo tempo, i figliuoli, et la famiglia, sì che non resti nessuno in casa che non sia cresimato. |

(p. 33) Non violenti le figliuole à entrare ne i Monasterij, né meno l'impedischi, ò dissuada i loro figliuoli dal farsi religiosi, quando n'havessino volontà.

Habbi cura, che i figliuoli odano la Messa intiera ogni dì, s'è possibile, et tutti gl'altri almeno le feste.

Che la festa non stiano ociosi, né vadino vagando; ma spendano quel sacro giorno, utilmente, et piamente, conforme alli ricordi dati da noi a ogni stato di persone.

Così li conduca al vespero, et divini officij, et spesse volte<sup>104</sup> a visitare qualche sacre reliquie, et corpi de Santi, alcuna volta anco à gli spedali, et ad altre simile pie occupationi, essercitij, et opere; et la famiglia, hor in particolar, hora tutta unitamente.

Così anco li conduchi, et incamini a frequentare con divotione tutte le publiche divotioni<sup>105</sup>, come le processioni, et orationi, prediche, et particolarmente, della sua parochia, et oratione delle 40 hore, et altri divoti instituti.

Habbia in casa torcie, ò candellotti in numero conveniente, perché quando la campana invita il popolo ad accompagnar il Santissimo Sacramento, che se porta all'infermi, ò in qualche processione, ne siano tutti di casa proveduti, et prontamente chi non è impedito, vadi a servire con il suo lume al suo Signore in quell'occasione. |

(p. 34) Vegga in ogni modo, che tutti di casa sappino la dottrina christiana, almeno le cose più necessarie, mandandoli, ò conducendoli perciò nelle feste alle scuole di essa, tanto i maschi, quanto le femine, et li grandi et li piccoli.

Che quelli, che sono in età conveniente, per questo siano diligentemente instrutti per saper bene confessarsi.

Che anco come prima, sono in età, et capacità conveniente, siano instrutti circa la santissima comunione, né diferiscano più oltre, à cominciare di riceverla.

<sup>102</sup> In *BLR* (c. 26v) figura anche la precisazione «nel Natale di nostro Signore, ò in altro tempo solenne».

<sup>103</sup> È tolta la parola «frutti» in *BLR*, c. 26v.

<sup>104</sup> In *BLR* (c. 27r) si indica anche «alle stationi, et».

<sup>105</sup> In *BLR* (c. 27r) è presente l'inciso «nominate nella tavoletta de i ricordi communi per el viver Christiano».

Che piglino il santo uso di confessarsi, et comunicarsi spesso, conforme alli ricordi dati in commune per il vivere christiano; et sarà bene, che la comunione si faccia almeno una volta il mese, et nelle solennità da tutta la famiglia insieme, et nella Chiesa parrocchiale.

Sarebbe di gran giovamento, che si confessasse tutta la famiglia da un medesimo confessore, acciò potesse meglio provvedere alli bisogni spirituali, et incamminarla nella via de Dio, almeno veda che s'indirizzino a confessori più qualificati.

Faccia a tutti i modi, che s'osservino i digiuni comandati dalla Santa Madre Chiesa, la quadragesima, le quattro tempore, et le vigilie, et le altre di voto, ò consuetudine.

Che tutti siano ben instrutti secondo la sua capacità a far orationi, et l'essamine (p. 35) della sua coscienza.

Che faccino oratione almeno mattina, et sera, et avanti d'andar à dormire lo esame della sua coscienza.

Per questo<sup>106</sup>, la sera, al suono della campana, o almeno in un'altra hora, più a loro comoda si congreghi tutta la sua famiglia a far oratione unitamente, o alla Chiesa, o almeno in casa, avanti a qualche devota imagine.

Per questo medesimo effetto, et per altro anche in tutti i modi, è bene che in ciascuna casa sia accomodato uno oratorio in luogo decente, et appartato, che serva a tutta la casa.

Ogni capo di casa doverà aspergere con l'acqua santa tutta la sua famiglia raccolta insieme, ò nel fine dell'oratione della sera, o in altro tempo avanti d'andare à letto, dove poi vadano in silentio a dormire con la sua benedittione.

Non vada, né lasci andare a mensa, che non faccia prima, ò facci fare benedittione, et doppio, il rendimento di gratie.

Facci leggere qualche libro spirituale alla mensa, se ha, chi lo faccia, ò figliuoli, ò altri, mentre si mangia, almeno per un pezzo, qual libro sia approvato dal proprio parrocho, ò confessore.

Ogni sera dovrà far leggere un poco, di qualche libro spirituale doppo cena, in luogo d'intertenimento, ò la vita de I (p. 36) i santi, massime del santo di quel giorno, et ragionarne insieme un poco sopra, per cavarne maggior frutto, con zelo, et cura di acquistar tutti sempre da quelli essempli di santi alcuna virtù.

La sera avanti le solennità i Capi de casa essortino tutta la famiglia a viver bene, et spendere bene quelle feste, et frequentare con frutto i sacramenti, et l'oratione, et le prediche, et sacre lettioni.

Sarà bene, che ogni prima domenica, o altro certo giorno festivo del mese si congregassero tutti li Padri di famiglia, nella Chiesa parrocchiale dal suo parrocho, a pigliar tutta via maggior lume, per il buono governo delle loro case, et famiglie, oltra al comodo di trattar delle necessità della loro Chiesa, et altri bisogni della parrocchia almeno, niuno lasci di convenirvi quelle poche volte, fra l'anno che perciò saranno chiamati, ò avisati dal parrocho a ricever quei ricordi, che haverà a darli intorno all'ufficio loro di Padri di famiglia. |

\*\*\*

<sup>106</sup> Figura anche «mattina, et» in *BLR*, c. 28r.

(p. 37) Ricordi per li mastri, et capi di botteghe, et loro ministri, et garzoni

*Delle qualità de ministri, garzoni, et lavoroenti*

Non tenga il Mastro Capo di Bottega, o di lavorerio, nella sua bottega, o lavorerio, alcun ministro lavorante, o garzone, che non sia confessato, et comunicato quell'anno, nella Pasqua di Resurrettione.

Né meno alcuno biastematore, concubinario, o altrimenti scandaloso, o che si diletta di consumar nelle taverne il suo guadagno, facendo patire la propria famiglia, quando non s'emendi, doppo havergli fatto la debita correttione fraterna.

Similmente non tenga alcun giocatore, de giochi prohibiti, tanto più che con essi va spesso congiunta la biastema, il furto, et molti altri mali.

Habbia cura che tutti quelli, che tiene a suoi servigij, sapiano la dottrina Christiana, et almeno le cose più necessarie | (p. 38), et non le sapendo, né volendole imparare, non gli tenga più nella sua bottega, o lavorerio, né se ne servi, come di persone, che diano mai indicio de se stessi.

*Dell'officio reciproco tra i maestri, et i garzoni*

Tratti i suoi ministri, garzoni, et lavoroenti con carità, et paghi ad ognuno la dovuta mercede prontamente, a debiti tempi.

Essi all'incontro siano leali, et fideli alli loro padroni, ò maestri, portandogli il debito honor, et rispetto, et havendo cura della robba loro, come se fosse sua propria.

*Oratione, et altre divotioni*

Si tenghi in ciascuna bottega un imagine divota di Nostro Signore Giesù Christo, o della Madonna, o d'alcun altro santo.

La mattina nel primo ingresso della bottega (sic), ciascuno s'ingenocchi innanzi all'immagine sacra, che vi è, dicendo un Pater Noster, et un'Ave Maria, et il medesimo faccia la sera, partendosi dalla bottega.

Tutte l'altre volte che fra il giorno entra nella bottega, o passa inanzi a quell'immagine sacra, gli facci riverenza.

Quando sonarà l'Ave Maria, tutti s'ingenocchiano, et la dicano divotamente, et a quella de morti preghino per li defonti.

Quando sonarà l'oratione<sup>107</sup> della sera, | (p. 39) non potendo all'hora trovarsi alla Chiesa, almeno nella bottega, ò lavorerio, dove si trovano, per quello breve spatio del sono della campana, faccino oratione, recitando le litanie insieme con gl'altri, che sono presenti, o dicendo la corona, o in altro modo.

Quando sonarà l'elevatione della messa maggior nella Chiesa Cathedrale<sup>108</sup>, o altra principal del luogo, dove si trovarano, adorino Nostro Signore, et faccino un poco d'oratione.

<sup>107</sup> Anche in questo caso è presente l'indicazione «della mattina, o» in *BLR*, c. 317r.

<sup>108</sup> «Metropolitana» in *BLR*, c. 30v.

### *Osservanza, et culto delle feste*

Niuno lavori, o faccia lavorare in alcuno delli giorni di festa sottoscritti<sup>109</sup>, et si spendino essi giorni di feste in Chiesa con divotione alli divini officij, alle prediche, all'indulgenze, alle processioni, et all'orationi publiche, o in altre opere buone a salute dell'anime loro, fuggendo sempre l'ocio, et male compagnie.

Alle Chiese, ove si celebra la festa di qualche santo, non si portino banchetti, né robbe di alcuna sorte da vendere, ma si vada solamente à dette Chiese per far oratione, et per assistere con divotione alli divini officij, et sacrificij<sup>110</sup>.

Ne i giorni di processione generale o particolare, o altri publichi, et solenni officij, alli quali sia stato invitato il popolo di quel luogho, over parochia<sup>111</sup>, se tenghino chiuse a fatto le botteghe, l (p. 40) sino che siano finite le sudette processioni, et solenni officij<sup>112</sup>.

### *Costumi*

Nelle botteghe, o lavorerij non si faccino, né dicano cose dishoneste, tanto meno in occasione di donne, o altri che vi vengano o passano per la strada.

Non si giuochi a modo alcuno.

Non si dichino parole, che infamino alcuno, né fra loro si dichino ingiurie, o vivano in discordia, ma stiano insieme come buoni fratelli.

### *Contratti, negotij, et lavorerij*

Tutti essercitino l'opera, et lavorerio suo con sincerità, senza giuramenti, et bugie, o altri inganni, non fraudino alcuno nelli pesi, numeri<sup>113</sup>, et misure, ò in altro modo, et scrivano tanto per sé, come per altri il vero, servando con tutti quell'istesso, che voriano fosse servato da gl'altri con loro.

Non faccino stocchi, né vendano mercantia, se non per quello che è veramente, senza mescolarvi robba cattiva, ò in altro modo falsificarla.

Non vendano, se non per il giusto prezzo, et il guadagno sia conforme alla qualità della mercantia, et spesa, anzi quando il comprator per semplicità, o errore se inganasse in pagar più del debito, essi non piglino se non l'honesto.

La mercantia che si essercita sia honesta e giusta dove si stia alla perdita, et al guadagno. l

<sup>109</sup> È presente la precisazione «dalla mezza notte precedente, fin all'altra mezza sebbsequente» in *BLR*, c. 30v.

<sup>110</sup> Questo paragrafo non figura in *BLR*.

<sup>111</sup> Si precisa «nella quale sarà ciascuna bottegha» in *BLR*, c. 31r.

<sup>112</sup> In *BLR* (c. 31v) a questo paragrafo ne segue un altro: «Medesimamente tutte le volte, che il popolo di quel luogho, o Parochia universalmente sarà inviato alla Chiesa Metropolitana, o propria sua parochiale, per statione, ordinaria, o straordinaria delle 40 hore, o per altra publica oratione fine intermissione, o per altra publica oratione, come per principio, o fine de concilij, visita del reverendiss. Arcivescovo, et questo per quel spacio solo di hora, che dura la sudetta oratione, o statione, o altra simile attioni».

<sup>113</sup> «saggi» in *BLR*, c. 32r.



(p. 41) Non vendano alcuna sorte di robba à credenza per più del giusto prezzo rigoroso corrente.

Non diano grani di alcuna sorte a rinovar con patto, che siano restituiti à minal colmo, ò crivellati.

Non faccino affitti con patto di poter astringere il venditore ad affrancarsi ad ogni lor beneplacito, over passato certo numero di anni. Et nel fare tali afflitti non diano ò in tutto, ò in parte beni mobili di alcuna sorte, tal che nel rivendergli il venditor vi perda notabilmente.

Non diano summa di denari non equivalente sopra qualche casa, ò possessione con patto, che fra tanto che li denari si restituiscano, il compratore perda la casa o possessione.

Et finalmente si astengano da ogni sorte di contratti illeciti, et usurarij, consegnandosi prima che li facciano con padri spirituali dotti, et buoni, acciò ignorantemente non facessero qualche contratto, che poi per coscienza bisognasse rescindere, et restituire il guadagno, che si havesse fatto ingiustamente<sup>114</sup>.

\* \* \*

*Per li Sposi, et Spose*<sup>115</sup>

Le giovani da marito, acciò non restassero poi svergognate, si guardino con ogni diligente custodia di non si lasciar ingannare da alcuno con promesse, et giuramenti di pigliarle per moglie | (p. 42) credendo che questo basti per far il matrimonio, non essendo vero, et legitimo matrimonio se non quello, che è contratto con la presenza et intervento del proprio Curato secondo la forma prescritta dal sacro Concilio di Trento.

Nessuno in qual si voglia modo cerchi o procuri d'impedire, sedurre, o sforzare con parole, o con fatti lo sposo, o la sposa, s'incorrendo questi tali l'escomunica *ipso facto* imposta dal Sacro Concilio di Trento.

Chi saperà fra li denunciati in Chiesa esser legitimo impedimento, ò di parentela, ò di cognation spirituale, che nasce dal battesimo, et dalla Chresma, ò di altra prohibitione, per il qual impedimento non possano contrahere insieme matrimonio, sappia di esser obligato in coscienza di andar manifestarlo alli Curati di essi sposi, o vero al Vesc[ov] o suo Vic[ario].

Ciascuno, ilquale scientemente contraherà matrimonio in grado proibito, sappia che non solo tal matrimonio non tiene, et è nullo, ma che anco non potrà mai sperar di ottenere dispensa.

Similmente fra il raptor et la rapita non può esser matrimonio, mentre ch'ella sta in potestà del raptore. Ma se ella separata da lui, et posta in loco libero et sicuro consentirà di pigliarlo per marito, si potrà fare il matrimonio, essendo però | (p. 43) il

<sup>114</sup> Il brano che va da «La mercanzia» a «ingiustamente» non è presente in *BLR*, dove si chiude il capitoletto con una frase che è stata eliminata dalla versione veronese: «Non faccino in modo alcuno contratti illeciti, né vendino a termine non conveniente, et essercitino la mercantia honesta, dove ci sta all'aperta il guadagno» (c. 32r).

<sup>115</sup> Come si è avuto modo di sottolineare nel saggio introduttivo al presente testo, questo capitoletto e quello successivo dedicato ai contadini sono presenti solo nella versione veronese.

raptor obligato in ogni caso di dotarla con decentemente ad arbitrio del giudice. Con tutto ciò esso raptor, et chiunque gli ha prestato consiglio, aiuto, et favore sono *ipso iure* escommunicati, et infami, et incapaci d'ogni dignità.

Non si lascino praticare insieme li sposi in luoghi secreti, se prima non sarà fatto il contratto matrimoniale, et siano stati benedetti, acciò non intervenisse qualche inconveniente con grave offesa di Dio.

Li sposi avanti il contratto del matrimonio, et la benedettione si confessino, et si comunichino, secondo che il Sacro Concilio di Trento essorta che si faccia per poter esser capaci della gratia, che conferisce quel santo Sacramento à chi è ben disposto, della qual gratia restano privi quelli, che sono in peccato mortale senza haverne contritione, et proposito di confessarsene al tempo debito, anzi questi tali vengono à commetter un nuovo peccato mortale per la irriverenza che usano verso il sacramento del matrimonio che pigliano et è da avvertire che la purificatione, che si dà dalli Sacerdoti à quelli che hanno ricevuto il Santiss. Corpo di N. Sig. Giesù Christo, non è altro che vino semplice simile a quello che si beve quando si mangia nelle proprie case.

\* \* \*

### *Per li contadini*

Li Contadini per poveri, et abietti che siano, si contentino del loro stato et ne l (p. 44) ringratijno Iddio, persuadendosi che quello è il miglior per la loro salute, che potessero avere, poi che il lor Creatore, che gli ama tanto, vi gli ha posti ilquale conosce meglio i nostri bisogni et i mezzi espedienti alla nostra salvatione, che noi medesimi.

Siano pazienti nelle tribulationi, et adversità, che avvengono di carestie, siccità, inondationi, tempeste, et altre simili, accettando il tutto dalla paterna mano di Dio per castigo de peccati acciò emendino, et si convertano à lui, et per essercitarli nella pazienza et nella sede, alle quali virtù ha poi apparecchiato premij inenarrabili.

Sappiano che la povertà, le fatiche continue, et li molti stenti, alli quali la lor vita è sottoposta, sono state benedette, et nobilitate da Christo N. Signore, havendole anch'egli sopportate per amor nostro nella sua santissima humanità, et fatte instrumenti di salute a quelli che per amor suo le sopportano patientemente.

Pongano tutta la lor speranza in Dio et ricorriano alla sua immensa misericordia nel tempo delle tribulationi come ad amatissimo et onnipotente padre con l'intercessione di qualche santo o santa lor divota, ilquale Iddio se haver dagli adottati in figliuoli nel santo Battesimo ha loro apparecchiato li beni l (p. 45) eterni per heredità, pur che essi non se ne rendano indegni co i loro peccati maggiormente sarà loro i beni temporali necessarij per la vita presente.

Siano divoti, et timorosi di Dio guardandosi da offenderlo con peccato mortale più che dalla morte, et osservino le feste comandate astenendosi dal lavorare, carrezare, sommezare, et trattare mercati di vendere, et comprare, et da giuochi, et balli, dalli quali nascono tanti mali, et peccati, ma vadino con divotione alla Messa, et al Sermone del suo Curato, et al vespro, non portando scioppi, né arme d'hasta in Chiesa, ma di dentro, separatamente però dalle donne. Et si sforzino ancho di andar ad imparare la dottrina Christiana, cioè almen il Pater Noster, et l'Ave Maria, il Credo, et li diece comandamenti, procurando che ancho i suoi figliuoli, et famigli l'imparino.

Si contentino del suo, et si astengano del tutto dal tuore la robba d'altri di qualunque sorte, ne mandino i lor bestiami à pascolar, et dannificar le possessioni d'altri, sapendo di essere obligati in coscienza à restituir il mal tolto et à riffare i danni dati.

Paghino giustamente le Decime, et senza alcuna fraude, et li decimali che le levano all'incanto, le paghino alli patroni<sup>116</sup> | (p. 46) secondo la forma dell'incanto senza alcuna falsità, ò inganno non bagnando li grani, ò mescolandovi altre robbe cattive.

Lavorino le possessioni de patroni con quella diligenza et amore, come se fossero proprie, et diano loro la parte di ogni cosa secondo li patti senza alcun inganno.

Quando sono per partirsi da una possessione, che hanno lavorata, o tenuta ad affitto, avvertiscano di non tagliar legnami, o seminar ove non conviene, et far altri danni al successore, liquali non voriano esser fatti à se stessi in simil caso, essendo ciò contra la charità, et bisognando farne satisfattione.

Lascino del tutto le superstitioni, che sogliono usare per causa de mali tempi, ò quando essi, o li loro animali si amalano, overo quando vien loro rubbato qualche cosa, et per altre cause, non facendo cosa alcuna in tal caso senza il consiglio, et licenza del suo Curato.

Perché dal star mescolati insieme nelle stalle huomini et donne la notte nel tempo dell'inverno, si commettono molti peccati, et ne seguitano spesso grandi inconvenienti di stupri, adulterij, et homicidij, farà bene per evitare questi scandali (p. 47) deputare in ciascuna Villa stalle particolari per le donne sole, ove non possa entrar alcun huomo, et medesimamente altre stalle per gli huomini ove non si stia à giocare né a carte, né a dadi, né si dica male de prossimi, né parole dishoneste, ma si parli di cose honeste, et utili per l'anima, et per il corpo, et si dica la corona, o altre orationi avanti che vadino a riposare, ringratiando Dio de i beneficij ricevuti, et dimandandoli perdono delli peccati che si ricorderanno haver commesso in ogni tempo, et particolarmente quel giorno con proposito fermo di emendarsi. Il medesimo facciano ancho la mattina quando si levano, pregando Dio che si degni di prosperar le sue fatiche, et difenderli da ogni pericolo dell'anima, et del corpo dicendo inginocchiati almeno tre Pater Noster, et tre Ave Maria, et il Credo.

### *Essecutione di questi ricordi*

I Maestri, e capi, siano essi primi a essequire questi ricordi, et con l'esempio loro, et con parole, et ogni altra sollecitudine, inducano gli altri tutti all'osservanza di essi<sup>117</sup>. |

<sup>116</sup> Questa frase, «paghino giustamente le Decime, et senza alcuna fraude li Decimali che le levano all'incanto, le paghino alli patroni», viene riproposta per errore all'inizio della pagina successiva dell'esemplare consultato.

<sup>117</sup> A questa frase, in *BLR* (c. 32v) ne segue un'altra posta a chiusura del capitoletto e del *Libretto de i ricordi*: «Per memoria di ciascuno, si tenghino questi ricordi affissi nella loro bottega in luogho, che possono essere veduti, et letti da tutti, et siano una volta la settimana letti alla presenza de tutti, dal Maestro, et Capo, o da altri, di suo ordine».

\* Nell'elenco delle *Feste che si ha da osservare nella città, et diocese di Milano*, figurano anche le seguenti festività: «L'Annunciatione della Madonna à 25 di Marzo», «La festa di Sant'Ambrosio» e quella di «San Barnaba Apostolo, et primo Vescovo di Milano, alli 11 di Giugno», «l'ordinatione di Sant'Ambrosio alli 7 di Dicembre», mentre mancano la festa di san Bartolomeo e quella di santa Giustina indicate nell'elenco veronese. Cfr. *BLR*, cc. 33r-34r.

(p. 48) *Feste che si ha da osservare nella città, e diocesi di Verona*

Tutte le Domeniche dell'anno.	La natività di San Giovanni Battista
La natività del Signore	S. Pietro, et Paulo Apostoli
Santo Stephano	S. Iacomo Apostolo
S. Giovanni Evangelista	S. Lorenzo martire
Li Santi Innocenti	L'Assontione della Madonna
San Silvestro	S. Rocho
L'Ottava della Natività, o la Circoncisione	S. Bartholomeo
di Nostro Signore	La natività della Madonna
L'Epiphania	Mattheo Apostolo, et Evangelista
Santo Antonio	S. Michele Archangelo
San Sebastiano	S. Iustina martire
La purificazione della Madonna	S. Simone, et Giuda Apostoli
Santo Matthia	La festa di tutti i Santi
La Pascha di Resurrettione con i duoi	S. Martino
giorni sequenti	S. Andrea
San Marco Evangelista	La Concettione della Madonna
San Iacomo, et Filippo	S. Thomaso Apostolo
L'Inventione della Santissima Croce	La festa del santo nella sua Parochia in
L'Ascensione di nostro Signore	ciascun luoco particolare; di più la festa
Le Pentescoste con i duoi giorni sequenti	di quei santi, che in esso luoco si celebra
La solennità del Corpus Domini	per approvata consuetudine, o per voto*.